

## CCCLXVIII SEDUTA

## MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**  
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

## INDICE

## Commemorazione del senatore Camillo Pasquali:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 15002
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	15003

## Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . .	15004
---	-------

## Congedi . . . . . 15004

## Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . .	15004
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . .	15004
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	15005

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (1329) (Discussione):

BOSI . . . . .	15030
NEGRI . . . . .	15027

## Gruppi parlamentari:

Variazioni nella composizione . . . . .	15004
---	-------

## Interpellanze:

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	15006, 15014
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	15014

CIANCA . . . . .	Pag. 15017
MANCINELLI . . . . .	15006
NAZI . . . . .	15009, 15019

## Interrogazioni:

Annunzio . . . . .	15034
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	15034
LIBERALI . . . . .	15034
PASTORE Raffaele . . . . .	15034

Svolgimento:

BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	15021, 15024
CIASCA . . . . .	15022
GRAMMATICO . . . . .	15024
RUSSO Salvatore . . . . .	15019

## Per la morte dell'onorevole Gabriele Jannelli:

PRESIDENTE . . . . .	15004
ALBERTI . . . . .	15003
PALERMO . . . . .	15003

## Relazioni:

Presentazione . . . . .	15005
-------------------------	-------

## Sul processo verbale:

PRESIDENTE . . . . .	15002
MARINA . . . . .	15002

*La seduta è aperta alle ore 16,30.*

**Sul processo verbale.**

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 febbraio.*

MARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA. Nella Commissione parlamentare consultiva per il regolamento della legge Tremelloni la nostra parte non è stata rappresentata.

Noi deploriamo questa assenza: ci sembra che, avendo sostenuto prevalentemente una battaglia sul piano tecnico, il non essere rappresentati in una Commissione che dovrà discutere proprio di materia tecnica, si tratta infatti del regolamento, meriti un nostro rammarico.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete presso il Presidente del Senato della sua lagnanza in modo che ella possa avere conoscenza delle ragioni per le quali la Presidenza non ha chiamato alcun senatore del suo Gruppo a far parte della Commissione parlamentare consultiva per il parere sui testi unici in materia fiscale.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**Commemorazione del senatore Camillo Pasquali.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui si levano tutti i senatori e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, anche questa volta è una ripresa malinconica dei nostri lavori perchè ieri mancava ai vivi (ed oggi dobbiamo esprimere un pensiero di compianto e di saluto — l'ultimo saluto —) uno dei nostri compagni di lavoro, uno dei più cari ed assidui, che era noto in quest'Aula per certe simpatie irruenze di temperamento, che da principio potevano suscitare dei movimenti di reazione ma che poi furono accolte con un senso di affettuosa simpatia, perchè il senatore di cui noi oggi dobbiamo piangere la perdita era

un animo ricco e fecondo. Era capace dell'invettiva che però si smorzava subito nel sorriso. C'era qualcosa in lui della scapigliatura romantica lombarda: irruento e generoso, buono ed impetuoso, sentiva la passione polemica ma senza lasciare incrinare il suo sentimento di bontà.

Anche questo senatore è morto al suo posto di lavoro. Ah, se non fosse così facile la detrazione di questa classe politica che ha così vivo il senso del dovere da soddisfare le esigenze delle sue cariche, anche quando la carne è malata perchè lo spirito è sempre pronto!

Ieri sera il senatore Camillo Pasquali aveva partecipato ad una animosa ed animata discussione per gli interessi della sua Novara, quando un collasso, che sembrava fosse un episodio transitorio e che dovesse risolversi per il meglio, durante la notte lo portò alla morte.

Pochi dati per ricordare gli eventi di una vita breve, operosa, dedicata al bene del Paese. Nella giovinezza severa arricchì il suo cervello delle discipline del diritto, ma fu non solo un attivo avvocato ma anche un animo d'artista. Io pensavo alla scapigliatura romantica perchè egli fu giurista, poeta, pittore, oratore e uomo di varia umanità. Dopo la liberazione, alla quale aveva contribuito con grande coraggio, e dopo una vita di lotte nella quale nessuna persecuzione lo aveva prostrato, era diventato sindaco di Novara, città che egli amava e che lo amava di un sentimento profondo. Era un sindaco alla maniera antica: il *pater familias*, di una più grande famiglia. Nella Casa del popolo accoglieva il popolo e dava al popolo ogni conforto, ogni ausilio, ogni soddisfazione.

Delle consacrazioni ufficiali che passano e che spesso non corrispondono al sentimento collettivo rimane qualcosa che è di esempio a noi. Egli fu l'uomo di una sola idea e di un solo partito: dalla giovinezza fino al giorno in cui doveva cadere sulla breccia al suo posto di lavoro. Socialista, Egli fu preso da questo sogno di redenzione umana, che, qualunque sia la vostra opinione, è una delle più nobili idealità dei nostri tempi. Uomo di un solo partito e di una sola bandiera, non cedette nè al bisogno nè all'interesse personale, nè alla persecuzione.

Il Senato, che ha soprattutto in pregio i valori morali, saluta in Camillo Pasquali un uomo che ha compiuto nobilmente la sua giornata e lo ricorderà tra i suoi rappresentanti più nobili e più degni.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa al lutto del Gruppo socialista e del Senato per la repentina morte del senatore Pasquali.

**Per la morte  
dell'onorevole Gabriele Jannelli.**

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. In questi giorni è scomparso anche l'ex senatore, professor Gabriele Jannelli. Tra noi socialisti egli si era subito distinto per certo suo *animus* sociale corroborato dalla lunga consuetudine col pauperismo multiforme del popolo napoletano minutissimo. Egli aveva avuto a disposizione materiale d'osservazione disparato ma tutto convergente alle sue idealità perfezionantisi appunto nelle classi umili di Napoli e soprattutto durante la guerra che aveva messo in luce tante miserie.

Noi alla sua memoria mandiamo un reverente saluto per affermare ancora che questo lievito ideologico smuove anche gente che potrebbe essere creduta, all'apparenza, di indole schiva, come lui potè apparire per la freddezza professionale del chirurgo. A quest'uomo che aveva avuto tanto travaglio spirituale e morale era pervenuta nel cuore una certa calma in nome dei nostri ideali, quegli ideali che, con l'entusiasmo del neofita, egli aveva fatto suoi e a cui aveva dato il dono degli ultimi tempi della sua vasta esperienza e del suo cuore che non tutti conoscevano nelle sue vibrazioni più intime.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. A nome del Gruppo comunista mi associo alle parole dell'onorevole collega Alberti per la morte del senatore Gabriele Jannelli. Noi ci inchiniamo con senso di profonda tristezza dinnanzi a quest'uomo immaturamente scomparso ed io vorrei in questa commovente rievocazione ricordare i dati più salienti della vita di questo insigne professionista e patriota. Egli nacque a Brienza nel 1892 e compì i suoi studi presso l'Università di Napoli, dove si laureò nel 1915 in medicina e chirurgia. Da studente partecipò sempre a tutte le lotte universitarie nella famosa organizzazione studentesca della « Corda Fratres », battendosi sempre per la libertà e per la democrazia del nostro Paese. Prese parte alla prima guerra mondiale distinguendosi nella direzione di ospedaletti da campo, incurante del pericolo. Subito dopo la guerra, conseguì la libera docenza in giovanissima età ed a Napoli fu professore di medicina operatoria. Fu alunno del famoso professor Padula, diresse la clinica privata del suo maestro e la sua clinica. Fu primario dell'ospedale di Marcianise e direttore dell'ospedale di Torre Annunziata. Durante l'ultima guerra diresse l'ospedale militare di Aversa, meritando l'encomio solenne del Ministero della guerra per l'instancabile opera prestata. Fu parte attiva di alcune fra le associazioni culturali nazionali ed internazionali, fondò col professore Torraca la rivista « Chirurgia ».

Questa l'attività del professionista, dell'uomo e del combattente. Nella vita politica egli ha dato a Napoli la parte migliore di se stesso. Fu eletto la prima volta consigliere generale delle liste del blocco popolare nel 1946 e fu rieletto nel 1952 nella lista del Partito socialista. Fu eletto senatore della Repubblica nella passata Legislatura. Voglio qui ricordare l'opera silenziosa, attiva, intelligente che egli svolse soprattutto nell'interesse di Napoli, quando fu autorevole vice presidente della Commissione speciale per la legge su Napoli. Vorrei ricordare soprattutto la passione con la quale difese questa sua città di adozione, lo slancio col quale si batte perchè

quella legge venisse approvata nella sua interezza. Era membro del Comitato direttivo della Federazione napoletana del Partito socialista, al quale partito aveva dedicato tutta la sua intelligente e fedele attività. Quale membro del Consiglio nazionale dei partigiani della pace e dirigente del Comitato regionale di Napoli fu instancabile nella difesa di questa nobile causa.

Alla memoria di questo insigne cittadino, di questo probo ed onesto galantuomo, di questo valoroso professionista ed uomo politico, il Senato commosso si inchina.

Vorrei infine pregare il Presidente di inviare alla vecchia mamma, alla diletta compagna della sua vita, ai suoi figli che oggi ne piangono l'immatura scomparsa, l'espressione profonda e sentita del cordoglio del Senato della Repubblica italiana.

**PRESIDENTE.** A nome del Senato, mi associo alle nobili parole pronunziate dai colleghi che hanno commemorato l'onorevole Jannelli. Aggiungo che il Presidente del Senato non ha mancato di farsi interprete, presso i familiari dello scomparso, dell'unanime cordoglio dell'Assemblea.

Del senatore Jannelli, che conobbi dalla giovinezza, non dirò i grandi meriti, a tutti noti e che i suoi amici di Napoli oggi ricordano. Voglio rammentare un solo episodio della sua vita. Audacissimo chirurgo, quando alcuni filistei, per aver compiuto un innesto capace di ridonare la vita e che donò la vita, gli tentarono un processo, Egli, nel corso del processo stesso, pronunziò queste parole a proposito dei sentimenti che devono animare quanti abbracciano la carriera medica: « Noi vestiamo di nero perchè portiamo il lutto delle sciagure umane. Da questa malinconica e nobilissima insegna dobbiamo trarre la norma per una più alta e disinteressata condotta ».

#### **Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Magliano per giorni 2, Raffener per giorni 4, Turani per giorni 4, Di Rocco per giorni 2 e Criscuoli per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

#### **Variazioni nella composizione di Gruppi parlamentari.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il senatore Battaglia ha cessato di far parte del Gruppo misto ed è entrato a far parte del Gruppo libero-social-repubblicano.

#### **Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Ponti passa dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), al posto del senatore Elia, il quale passa alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

#### **Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dai senatori Cingolani, Salari e De Giovine:*

« Stanziamento straordinario di lire 200 milioni per la sistemazione di strade provinciali nella provincia di Perugia in occasione del quinto centenario della morte di Santa Rita e concessione di un contributo straordinario di lire 100 milioni al comune di Cascia » (1391);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1390).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### **Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti

disegni di legge all'esame e all'approvazione:

*della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

« Norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della Guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (1378);

*della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Ezio Vanoni e per il trasporto e la tumulazione della salma » (1380);

« Elevazione a lire 1 miliardo del Fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (1381);

« Provvedimenti a favore delle Province » (1383), d'iniziativa del senatore Spezzano, previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

« Norme integrative della legge 25 luglio 1952, n. 991, sui territori montani » (1385), previo parere della 8<sup>a</sup> Commissione;

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1954 » (1386);

« Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica, 11 gennaio 1956, n. 20 » (1390), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione;

*della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):*

« Classificazione tra le strade statali della provinciale Ulzio-Bardonecchia » (1387), d'iniziativa del senatore Sibille, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Modifica del trattamento economico dei la-

voratori dei cantieri scuola » (1388), d'iniziativa dei senatori Sibille ed altri, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione.

**Deferimento di disegno di legge  
all'esame di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito all'esame della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1384).

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

*a nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Galletto sui disegni di legge:*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia concernente la reciproca assistenza giudiziaria, conclusa a Roma il 12 gennaio 1955 » (1123);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo, concluso in Roma mediante scambio di Note, tra l'Italia e la Francia l'8 gennaio 1955, relativo alla protezione temporanea delle invenzioni brevettabili, modelli di utilità, marchi di fabbrica e di commercio, disegni e modelli industriali relativi ad oggetti figuranti in esposizioni riconosciute, tenute nel territorio di ciascuno dei due Paesi » (1308);

*a nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Lamberti sul disegno di legge:*

« Modifiche delle norme sulla libera docenza » (1326), d'iniziativa dei deputati Trabucchi, Colitto ed altri.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di tre interrogazioni.

Poichè le due interpellanze, la prima delle quali dei senatori Mancinelli e Cianca e la seconda del senatore Nasi, si riferiscono allo stesso argomento trattato nell'interrogazione presentata dai senatori Russo Salvatore, Spagna, Asaro e Grammatico, propongo che le interpellanze stesse e l'interrogazione in parola, siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Perchè chiariscano le circostanze nelle quali è avvenuto a Partinico l'arresto di alcuni braccianti e dello scrittore cattolico Danilo Dolci, i quali, spinti dalla disperata necessità e come protesta alla non-cura del Governo, avevano iniziato lavori di pubblico interesse ed urgenti; e perchè chiariscano, attraverso comunicazioni di dati e di cifre, lo stato della occupazione e della disoccupazione in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia, con particolare riguardo alla zona di Partinico, nella quale la miseria e soltanto la miseria ha potuto creare il fenomeno della criminalità e del banditismo, che suona condanna all'incuria del Governo » (173);

« *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le cause della situazione maturatasi a Partinico con provvedimenti di polizia unanimemente ritenuti ingiustificati e provocatori, che continuano il dissennato criterio di Governo di cercare di risolvere le questioni sociali con la forza » (177).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'interrogazione.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: 1) i motivi che hanno determinato l'arresto

dello scrittore Danilo Dolci nella zona di Partinico e la repressione di polizia nei confronti di una pacifica dimostrazione di lavoratori disoccupati e affamati; 2) se si pensa di risolvere in Sicilia il grave problema di una disoccupazione senza precedenti solo con misure di polizia e con la diminuzione degli stanziamenti per lavori pubblici e cantieri di lavoro; 3) se la Direzione della pubblica sicurezza ritiene più utile tenere amichevoli rapporti con banditi e fuorilegge (Giuliano, Pisciotta, ecc.) nella zona Partinico-Montelepre, anzichè con uno scrittore che ispira la sua attività al più puro cristianesimo e al più pacifico altruismo » (800).

PRESIDENTE. Il senatore Mancinelli ha facoltà di svolgere la prima interpellanza.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, si potrebbe credere che lo svolgimento di questa interpellanza possa considerarsi una specie di doppione della discussione già sullo stesso argomento avvenuta nei giorni scorsi nell'altro ramo del Parlamento. Ma non è così, perchè la situazione del nostro Paese e gli episodi tragici e drammatici, che vi hanno gettato una rinnovata luce, è giusto e doveroso che siano presentati e denunciati anche in questa Assemblea, la quale non può restare inerte ed estranea dinanzi alle sofferenze sempre più accentuate di gran parte del popolo italiano. Ma è anche necessaria questa discussione, perchè nell'altro ramo del Parlamento, a proposito della situazione della Sicilia e della zona di Partinico in particolare, il Sottosegretario Pugliese ha dato delle cifre che sono già state contestate dall'onorevole La Malfa e che qui noi intendiamo con altre cifre invalidare.

D'altra parte, gli episodi di Partinico, di Comiso, le agitazioni e gli interventi brutali della polizia a Venosa, a Foggia ed in altri centri, denunciano da una parte l'aggravarsi sempre maggiore della disoccupazione e della miseria e, dall'altra, il metodo ed il sistema del Governo di intervenire molto più massicciamente nella repressione, che non con provvedimenti concreti, adeguati e solleciti, atti a sollevare i più sofferenti e ad aprire dinanzi a loro effettive prospettive di occupazione e di lavoro.

Io non mi soffermerò in modo particolare sull'episodio culminato a Partinico con l'arresto di alcuni braccianti e dello scrittore cattolico Danilo Dolci. Dirò soltanto a questo proposito che non si rende un servizio alla buona causa, quando si cerca di diffamare, di screditare l'opera e la figura di Danilo Dolci, che, cristiano, profondamente permeato di spirito evangelico, ha inteso suo dovere di tradurre, con la sua presenza fra i braccianti e i pescatori di Partinico e della Sicilia, in azione concreta, in incitamento alle autorità responsabili ed alla classe dominante, il contenuto sociale della dottrina cristiana.

Avrei piacere che alcuni colleghi evitassero di conversare, perchè si tratta di un argomento che dovrebbe richiamare l'attenzione e la responsabilità pensosa di tutti i componenti del Parlamento.

Danilo Dolci rappresenta e vuole essere la espressione alta e solenne delle sofferenze ormai secolari di tutto un popolo e la denuncia e la protesta per l'abbandono o l'insufficienza delle provvidenze da parte delle autorità responsabili, per cui queste popolazioni sono ancora oppresse ed umiliate in una condizione che è vergognosa e la condanna di tutto un sistema e di una organizzazione sociale che certamente non può dirsi civile.

Badate che l'apostolato di Danilo Dolci non è esaltazione di una coscienza individuale, ma è la manifestazione di profonde correnti cristiane e cattoliche che divengono sempre più numerose, perchè, e lo rileviamo con compiacimento, nel nostro Paese le coscienze oneste e le menti pensose divengono sempre più sensibili ed attente ai fenomeni della disoccupazione, alla mancata assistenza, alla colpevole carenza o trascuratezza nei confronti della parte più misera del nostro popolo che, come voi non potete ignorare (e le inchieste parlamentari lo hanno con cifre dolorosamente eloquenti denunciato), è rappresentata da molti milioni di famiglie italiane. Le coscienze oneste e le menti pensose sono d'accordo con noi che la miseria nel nostro Paese può essere efficacemente combattuta, e non è una maledizione o una fatalità. No, non aveva ragione l'onorevole Fanfani quando nei suoi scritti diceva che « non si può togliere la miseria dalla società », e non aveva ragione quando incitava

le classi dotate a fare qualche cosa per combattere la miseria, affinché l'exasperazione della sofferenza non spingesse le masse verso le forze ed i partiti che egli chiamava sovvertitori, considerando così le provvidenze da adottarsi verso i più bisognosi come mezzi strumentali di una politica conservatrice. E tanto meno aveva ragione l'onorevole Fanfani quando scriveva che le classi dotate (e per dotate intendeva coloro che avendo il possesso della ricchezza per ciò stesso erano anche intelligenti e colte) avevano il dovere di educare le classi più sofferenti ad amare la loro miseria affinché oltre che poveri di fatto divenissero anche poveri di spirito.

Ho voluto richiamare quanto nel 1940-41 scriveva l'attuale segretario della Democrazia cristiana, perchè non si tratta di un giudizio o di una opinione che riguardino un fatto contingente o una valutazione politica, ma si tratta di principi fondamentali a cui sembra egli non abbia ancora rinunciato. Di ben altro contenuto era il pensiero sociale del compianto Ministro, onorevole Vanoni, il quale con il suo piano, sia pure un po' vago e privo di sufficiente concretezza, aveva però riconosciuto che la politica fino ad oggi attuata era del tutto insufficiente ai bisogni del Paese e che pertanto era urgente e necessario modificarla. Aveva affermato che il nostro Paese, con il concorso di tutte le energie e di tutte le forze, e con l'apporto doveroso e necessario di chi ha la ricchezza e il potere economico, avrebbe potuto, sia pure con il concorso di capitali anche stranieri, nella conservazione della sua indipendenza e della sua dignità nazionale, sollevarsi dallo stato di stagnazione e di depressione, di cui soffre, e che minaccia di soffocarlo.

Che cosa è accaduto a Partinico? Perchè è accaduto? Lo sciopero a rovescio, cioè i lavori non autorizzati ma necessari per la costruzione di una strada, non erano certamente un fatto rivoluzionario. Per l'esecuzione di opere pubbliche utili e da tempo sollecitate, per i miglioramenti nell'agricoltura, per la messa in valore di terre incolte, già da anni si sono attuati scioperi a rovescio in molte regioni d'Italia con la solidarietà, l'appoggio o la simpatia di larghi strati della popolazione, e niente di catastrofico è avvenuto; anzi l'iniziativa dei

braccianti, dei contadini e degli operai ha costituito il necessario incentivo sia per l'Autorità che per le categorie padronali a disporre taluni provvedimenti o a sanzionare i cosiddetti lavori arbitrari che spesso furono poi pagati e riconosciuti necessari e vantaggiosi e condotti con perizia, con onestà e, come suol dirsi, a regola d'arte. È vero che queste manifestazioni, che non esitiamo a dirlo, sono formalmente illegali, ma aderiscono allo spirito e alla volontà della Costituzione e sono sacrosante, sono state macchiate da sangue di braccianti e di contadini, ed hanno comportato tanti sacrifici. Ma in quel periodo, nel periodo trascorso, in questi ultimi anni, dominava l'onorevole Scelba e d'altra parte queste lotte e questi sacrifici, non dimentichiamolo, hanno costretto alla sia pure limitata riforma agraria, alla estensione dell'imponibile di mano d'opera e ad altri provvedimenti, sia pure del tutto insufficienti, ma che pure qualche cosa hanno rappresentato.

Pertanto lo sciopero a rovescio di Partinico non poteva creare uno stato di allarme, come se costituisse un attentato all'ordine pubblico, se non voglia identificarsi l'ordine pubblico esclusivamente come ordine di polizia, così come purtroppo è stato inteso dai precedenti Governi e come pare voglia intenderlo anche l'attuale Ministro dell'interno.

Il Sottosegretario onorevole Pugliese, nell'altro ramo del Parlamento, ha detto che la disoccupazione a Partinico è del 10 per cento di tutta la popolazione. A prescindere dal fatto che già il 10 per cento è una percentuale alta e insopportabile, sta di fatto che, secondo una accurata inchiesta condotta da un giornale serio ed obiettivo, i disoccupati a Partinico sono circa 7.000. Secondo questa inchiesta a Trappeto, circondario di Partinico, su 2.500 abitanti, delle 500 famiglie, 400 sono state schedate come famiglie miserabili, e l'unica macelleria vende pochissimi chili di carne alla settimana. È nota poi la miseria dei pescatori di Partinico. Ma per smentire il Governo io mi varrò di cifre ufficiali che non riguardano in particolare Partinico, ma il Mezzogiorno e la Sicilia, considerando che la situazione di Partinico è più o meno la situazione di tutto il Meridione e delle Isole, situazione di miseria endemica, di disoccupazione permanente, nella

manca di case, di ospedali, di scuole, di strade, di tutto ciò che è necessario ad una condizione almeno elementare di vita civile. Il Governo con le pubblicazioni costose, con i documentari, con ogni forma di pubblicità, esalta la propria opera e gli interventi attivi del Mezzogiorno. Ebbene, dal bollettino di statistica del gennaio 1956 si traggono questi dati che si riferiscono alle giornate operaie di lavoro. Nell'anno che va dal settembre 1953 al settembre 1954: Cassa del Mezzogiorno, 1 milione 968.000 e rotti, giornate lavorative; dal settembre 1954 al settembre 1955, 1 milione 368.000 e rotti; I.N.A.-Casa: da 671.463 a 518.554 giornate lavorative; lavori appaltati o fatti eseguire dalla Regione siciliana, da 49.169 a 47.000 giornate lavorative; lavori fatti eseguire dal Ministero dei lavori pubblici, da 2.744.380 a 2.456.000 e rotti, giornate lavorative; lavori fatti eseguire dal Ministero dell'agricoltura e foreste, da 537.764 a 420.149 giornate lavorative; nel settore dei trasporti, da 235.508 a 232.000 e rotti, giornate lavorative.

In sostanza, nei settori fondamentali dell'attività economica e dell'impiego di lavoro, la differenza tra il periodo che va dal settembre 1953 al settembre 1954 e quella che va dal settembre 1954 al settembre 1955 è questa, che nel primo periodo furono impiegati 6 milioni e 207.000 e rotti, giornate lavorative; nel secondo periodo 5 milioni e rotti, e cioè 1 milione e 200.000 giornate di lavoro in meno, senza contare che nel periodo precedente già le giornate di lavoro erano andate decrescendo.

Nella Sicilia nel 1953 si è avuto un impiego giornaliero medio di 50.900 giornate-operaio; nel 1954, 42.632; nella Calabria nel 1953 se ne sono avute 30.330; nel 1954, 24.104.

Queste cifre sono fornite da pubblicazioni ufficiali; in queste cifre sta la condanna di una politica che noi abbiamo denunciato da anni, che, come accennava lo stesso compianto onorevole Vanoni, egli aveva giudicato assolutamente inadeguata e tale da aprire paurose prospettive al nostro Paese, qualora essa non fosse radicalmente e con tutta urgenza modificata.

In ciò sta la giustificazione delle agitazioni in questo periodo che il Ministro dell'interno ha creduto, non so se più incautamente o inop-



portunamente, e con senso di molta dubbia responsabilità, attribuire alla volontà sovvertitrice di agitatori di professione. Gli agitatori sono coloro che hanno la responsabilità di Governo e che detengono la ricchezza, sovversivi non sono i braccianti, i contadini, gli operai che dalla disperazione della fame e della miseria vogliono riscattarsi col lavoro produttivo, mettendo a profitto tutte le ricchezze umane che sono nel nostro popolo, umiliate, mortificate ed inerti; agitatori sono coloro che con gretto e poco intelligente spirito di conservazione continuano, di fatto, a chiudere gli occhi alla realtà.

Questa realtà non si modifica con la Celere, non si modifica con le manette, con il sangue proletario, e non si modifica neppure con provvedimenti frammentari, tardivi, sempre inadeguati, con provvedimenti che si improvvisano di fronte alle avversità della natura. Ad esempio, oggi si discute la conversione in legge del decreto per l'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli disoccupati. Lo stesso relatore onorevole Grava, uomo animato da vero spirito sociale e cristiano, ha rilevato che con questo provvedimento resteranno privi di sussidio e di qualunque aiuto proprio le categorie dei braccianti, che non avendo raggiunto il limite minimo per avere il sussidio, sono i più bisognosi. Colgo l'occasione, senza voler anticipare sulla discussione di questo disegno di legge, per porre al Governo l'istanza di provvedere, anche con decreto-legge, e in questo caso un decreto-legge è più che giustificato, a colmare questa grave lacuna, tanto più grave in questo momento di particolare sofferenza per l'inverno eccezionale.

Non vi illudete, la repressione non è metodo di un Governo che vuole definirsi democratico; le agitazioni continueranno, ed ogni bracciante, ogni cittadino, ogni operaio, ogni giovane, ogni intellettuale troverà ogni giorno più in se stesso la volontà di liberazione nella solidarietà di cui la sofferenza è il miglior cemento, al di sopra di ideologie e di partiti. Non vi accorgete che l'esercito dei sofferenti e di coloro che vogliono affermato e realizzato il diritto al lavoro e alla vita dignitosa si fa sempre più forte, più numeroso?

Voi avete arrestato e tenete in carcere Danilo Dolci, ma non pensate che dalla nostra

società, dalla nostra tradizione, cento e mille Danilo Dolci vanno sorgendo anche dalle vostre file, democristiani e socialdemocratici, tra cui uomini di responsabilità di pensiero si sentono ogni giorno più impegnati perchè il nostro Paese si riscatti da una posizione umiliante, intollerabile e pericolosa. Uomini di cultura e di alta coscienza ascoltano la voce della sofferenza e della miseria e si impegnano sempre più a partecipare alla lotta per il popolo italiano.

Non si tratta più, onorevole Ministro, di espedienti, di provvedimenti improvvisati, si tratta di affrontare i problemi di fondo, i problemi di struttura, che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, significano soprattutto e innanzi tutto una vera riforma agraria secondo lo spirito e la volontà della Costituzione. A questa lotta il Partito socialista ha dato da decenni il suo largo, doloroso, glorioso e sanguinoso contributo; oggi il nostro partito è nel centro di questa battaglia di redenzione sociale e di redenzione nazionale, e vuole essere il punto di convergenza di tutte le migliori energie del nostro Paese, perchè nello spirito della Resistenza e della Costituzione, la Repubblica fondata sul lavoro sia la realtà di un'Italia che effettivamente volga le spalle al passato e marci consapevole e solidale verso un avvenire più giusto, più umano e più civile.

Signori del Governo e della maggioranza, ascoltate l'ammonimento e il richiamo della parte migliore del popolo italiano, ascoltatelo finchè non sia troppo tardi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il senatore Nasi ha facoltà di svolgere la seconda interpellanza.

NASI. Onorevoli colleghi, dovrò essere più aderente ai fatti dei quali si discute ed alla realtà locale e siciliana, con forma meno generica e forse più polemica dell'onorevole Mancinelli che, nella discussione, mi ha preceduto.

Gli avvenimenti di Partinico hanno avuto larga risonanza per un complesso di ragioni, ma soprattutto perchè dalla coscienza generale la condotta delle Autorità contro gente che reclamava pane e lavoro sono stati ritenuti sproporzionali ed ingiusti, nonchè continuazione di una politica di forza che ci fu

l'illusione potesse essere modificata con l'allontanamento dell'onorevole Scelba dal potere.

A me che rappresento Palermo al Senato sia consentito di insistere a parlarne, ciò che farò non solo con rispetto alla realtà ma quale può vederla un siciliano.

Vero è che alla Camera il caso, così detto di Partinico, è stato dibattuto ma il Senato non può sottrarsi ad intervenire, anche perchè col decorrere del tempo la situazione si può ritenere peggiorata, come è chiaro.

Ma, anzitutto, ardisco sperare che le spiegazioni e le intenzioni che il Governo qui esporrà siano diverse, nella sostanza ed anche nella forma, di quelle date alla Camera.

Onorevoli colleghi, per dare ragione delle cause che spiegano certi avvenimenti non può un Governo limitarsi a leggere, alla rappresentanza nazionale, un arido, direi cinico, rapporto di bassa polizia a base di percentuali e cifre discutibili.

L'onorevole Pugliese è stato subito smentito dall'assessore alla Regione, onorevole Bino Napoli (insospettabile perchè del quadripartito), il quale sul « Giornale di Sicilia », altra fonte insospettabile, ha messo in evidenza il particolare stato di miseria della zona di Partinico affermando che le maggiori somme spese in quella zona sono state destinate alle forze di polizia!

Premetto, aderendo al parere dei più, che la situazione di Partinico o di Trappeto è uguale a tante altre dell'Isola e vorrei dire — ma sotto aspetti diversi — del Mezzogiorno.

È noto, dunque, che a Partinico le autorità politiche e di pubblica sicurezza, seguite poi, come vedremo, dalla Magistratura, hanno creduto di adoperare la maniera forte, pur essendo carenti di atti precauzionali.

Intanto è certo — come ho accennato — che c'è stato un'evidente sproporzione tra le cause dei fatti maturatisi ed i provvedimenti presi quasi *ab irato* o, per lo meno, per un malinteso senso di principio di autorità. Poi lo scandalo e la polemica si sono allargati anche per la persona che si è voluto colpire. Ad essa avrei voluto solamente accennare. Se non è possibile la colpa è certo delle autorità locali, soprattutto impari certamente al loro compito e in-

coscienti dei doveri che esse dovrebbero sentire in circostanze specialmente eccezionali.

E qui, onorevole Ministro, devo avanzare una osservazione d'indole generale che reputo meriti una particolare considerazione. Le situazioni si aggravano, i conflitti sociali si inspriscono e degenerano, anche gravemente, laddove i funzionari preposti all'ordine sociale sono meno intelligenti e incautamente zelanti. Vi sono Prefetti o Questori ai quali non è mai venuto in mente di adottare la maniera forte perchè si affigge un manifesto murale o perchè si tiene una riunione senza i dovuti bolli. Si lascia correre, spesso sono sgraffi a qualche regolamento o a qualche legge, non vale, ma si lascia correre e non succede nulla.

E nulla sarebbe successo a Partinico se si fossero considerati stati d'animo e situazioni eccezionali, senza l'intervento inconsulto e violento contro gente che — ed è pacifico tra l'altro — era assolutamente inerme, e certamente esasperata dalla miseria. Queste sommarie considerazioni non sono state tenute in conto, si è fatta questione — come suol dirsi — di bottone. Purtroppo — come vedremo — le stesse considerazioni possono farsi nei riguardi della Magistratura.

Dunque: situazione di Partinico e Trappeto e azione contro il professor Dolci. Come ho detto la situazione di Partinico non è che un indice di quella che esiste generalmente in Sicilia. Quando, qui al Senato, l'onorevole Zoli mi rimproverava di non riconoscere le provvidenze della Democrazia cristiana in Sicilia, io risposi che avevo presente questa situazione, le sofferenze, cioè, di tanta parte del popolo siciliano, lo stato di arretratezza civile in cui vive, con disponibilità economiche minime o nulle in un clima ancora da medio evo.

Intanto bisognerà tenere presente che se a Partinico — come altrove — c'è una maggioranza di cittadini laboriosi che lavorano per il riscatto e la rinascita, tuttavia non è men dubbio che questa volontà della maggioranza è frustrata ancora dalla volontà di pochi e da un clima che ci vorrà tempo a modificare. Partinico appartiene ad una specie di largo triangolo ove ha imperato il barone, la mafia, da tempi lontani. In quella larga zona e nelle inevitabili zone adiacenti si sono svolte — tanto

per darvi un segno preciso — le vicende di Giuliano.

Quale, dunque, la situazione di Partinico per i fatti di cui discutiamo? Grave. Era stata esposta alle autorità nazionali e regionali. Le segnalazioni non hanno trovato eco e la situazione non poteva che degenerare.

Al Prefetto di Palermo, fin dallo scorso anno, era stato consegnato un documento che comportava provvedimenti di urgenza che non ci furono e che ora, a fine elettorale, il Presidente della Camera Leone ha chiesto al Consiglio della Democrazia cristiana per il Mezzogiorno: che è perciò sempre considerata terra di conquista.

Sentite, onorevoli colleghi: nella Provincia di Palermo, su 50.000 braccianti agricoli, 40.000 sono in atto disoccupati. Vi sono 10.000 operai edili senza lavoro. Vi erano state agitazioni ed erano evidenti pericolosi stati d'animo, per esempio, a Termini, Villafrati, Piana degli Albanesi, Santa Cristina, Carini, oltre naturalmente che a Partinico e a Trappeto. Provvedimenti nessuno o inadeguati.

E poi vi erano — e ci sono — in provincia di Palermo 10.000 ettari di terra selezionata e non ancora assegnati ai contadini ed il limite degli ettari da scorporare non è rispettato violando le norme della riforma agraria. A mio conforto, onorevoli colleghi, permettetemi di ricordare che nel 1948 alla Camera affermavo — provocando ire degli interessati — che difficilmente le leggi agrarie in Sicilia sarebbero state applicate perdurando la supremazia padronale e politica delle attuali classi dirigenti. Non credo di avere esagerato, almeno come criterio di massima.

E passiamo, senz'altro, direttamente e brevemente ai fatti di Partinico e al professore Dolci. E qui vorrei, senz'altro, notare che quando si spingono a levare alta la voce uomini come Parri, Zanotti Bianco, Vigorelli (democristiano) il sindaco La Pira, De Sica, Calamandrei e tanti altri non si può sottovalutare la protesta disinteressata e oserei dire apolitica. Non si può rispondere con l'indifferenza o con lo scherno! L'onorevole Scelba direbbe « culturale »! Spero che il Governo attuale non la stimi nella uguale maniera.

Sciopero alla rovescia, dunque, come è noto, arresto di Dolci ed altri, irrigidimento dell'au-

torità di pubblica sicurezza ed il resto che è noto o sarà noto.

A questo punto, non posso trattenermi di prospettare al Governo una questione che certo non troverà risposta da parte dell'onorevole Sottosegretario. Egli non avrà il coraggio di rispondermi. Mi pare di parlare chiaro.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Parlerò chiaro anch'io.

NASI. È una questione importante che comporta, anche, responsabilità e gravi. Il signor Ministro dell'interno conosce un certo articolo 31 dello Statuto siciliano? Pare, purtroppo che l'abbia dimenticato anche il Presidente della Regione. E debbo essere proprio io a richiamarmi a quell'articolo, io che sono stato sospettato e criticato di non essere eccessivamente entusiasta dell'autonomia!

Ma vediamo onorevoli colleghi che dice quell'articolo 31. Credo che pochi di voi lo conoscano e ne resteranno assai sorpresi.

L'articolo 31 dice testualmente:

« Al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente regionale a mezzo della Polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente per l'impiego e l'utilizzazione dal Governo regionale. Il Presidente della Regione può chiedere l'impiego delle Forze armate dello Stato. Tuttavia il Governo dello Stato potrà assumere la direzione dei servizi della Pubblica sicurezza, a richiesta del Governo regionale ed in casi eccezionali di propria iniziativa, quando siano compromessi l'interesse generale dello Stato e la sua sicurezza.

« Il Presidente ha anche diritto di proporre con richiesta motivata al Governo centrale la rimozione o il trasferimento fuori dell'Isola dei funzionari di Polizia ».

Ora, per smorzare e stroncare gli inconsulti provvedimenti di Partinico, il Presidente della Regione non doveva che, avvalendosi dei suoi poteri, impedire subito quel che si è perpetrato e soprattutto prima che la pubblica sicurezza avesse passati gli atti alla Magistratura. Non l'ha fatto. Era già d'accordo prima che si compisse l'arresto di Dolci e di quant'altro fu fatto? O ha subito l'ordine del Prefetto e, se

volete, del Ministro dell'interno o della Democrazia cristiana?

In qualunque ipotesi, egli non ha rispettato lo Statuto e non ha saputo o potuto compiere quello che era suo preciso dovere davanti alla protervia della pubblica sicurezza. E, tanto meno, ci sarà qualcuno disposto ad ammettere che, secondo l'articolo 31 dello Statuto, il governo Segni doveva intervenire perchè a Partinico rischiavano di essere compromessi l'interesse generale dello Stato e la sua sicurezza.

Nessuno, poi, penserà che la cosiddetta insurrezione (quanto mai modesta) e la zappatura della trazzera demaniale — una specie di sciopero alla rovescia — da parte di gente assolutamente inerme sia nata all'improvviso? O sia solo opera del Dolci e dei suoi accoliti. Sarebbe ingenuo pensarlo. Certi fenomeni sociali maturano quasi naturalmente. Questa volta il movimento era suggerito soprattutto dalla fame e dal freddo, dall'estrema miseria. C'è di più a conforto di quanto dico e molti sanno. Il ministro Tambroni era a cognizione, prima come Ministro della marina mercantile e poi dell'interno, della situazione. Ciò è un po' forte, ma poichè non si può negarlo bisogna tenerne conto.

Il ministro Tambroni alla Marina mercantile era a cognizione della crescente esasperazione dei pescatori di Trappeto. E proprio lui aveva, in data 8 giugno 1954, assicurato l'onorevole La Pira che sarebbe stato provveduto per impedire alle barche motorizzate e con rete fitta di pescare vicino alla spiaggia, levandogli il pane di bocca ai piccoli pescatori ed alle loro famiglie. Ma l'ordine e le continue ulteriori proteste lasciarono indifferenti le autorità locali. La mafia — diremo così — del mare continua e forse continuerà a fare il proprio comodo prepotentemente. Si ha diritto a ribellarsi in simile situazione? Certo sì. Dolci assisteva i miseri e protestava giustamente, non sobillava come fa comodo dire ora.

Ma, onorevoli colleghi, sobillatori in questo senso dobbiamo, dovremmo, essere tutti noi reclamando quando le leggi non vengono rispettate — leggi scritte e morali — assistendo e incitando se occorre i cittadini ad affermare il loro diritto, cioè il diritto elementare alla vita. Dolci avrà potuto sbagliare di visuale —

un triestino in Sicilia — ma egli ha fatto, in fondo, opera meritoria. Chi ha mancato è il Governo, quello nazionale e quello regionale.

E ancora l'onorevole Tambroni assicurava a Curzio Malaparte di avere impedito alle autorità di Palermo di dare il foglio di via al Dolci. Ha fatto bene, ma avrebbe dovuto — da Ministro dell'interno — dare altri ordini per prevenire gli eventi che poi si sono avverati ed era evidente dovessero avvenire.

Il Corriere della Sera, organo non sospetto, osserva davanti agli avvenimenti: « L'inverno è duro, v'è arretratezza secolare a Partinico. Chi si reca nei quartieri popolari coglie la vera, la terribile realtà, la miseria più nera ». Davanti a un tale tragico aspetto che fanno le Autorità? Niente e confidano nella Celere.

Nessuna meraviglia che sorga, quindi, davanti a situazioni simili chi difenda i braccianti di Partinico e i pescatori di Trappeto e, dopo gli eventi deplorati, chi difenda Dolci ed il diritto offeso, soprattutto il diritto di non morire di fame.

Dolci è un illuso, si dice, un sobillatore, forse un profittatore, forse un ladro. E s'insiste: deve provare le sue ricchezze. Tutti ormai sappiamo che Dolci è di famiglia agiata, architetto, musicista, incensurato. Non importa, dalli contro Dolci, mentre una larga parte dell'opinione pubblica si ribella a tanta protervia, a tanta incoscienza. Ma non basta. Si cerca di sostenere l'accusa (che nasconde tanti miserevoli e prepotenti istinti): Dolci fa propaganda di fede protestante. E quale mai reato è questo, se la Costituzione sancisce la libertà dei culti? Dolci sta a Trappeto e a Partinico. Perchè? Ma la Costituzione non permette al cittadino italiano rispettoso delle leggi e senza tare di risiedere dove crede in Italia?

Dolci è... un ladro! Infatti, onorevole colleghi, egli ha acquistato in quella zona — per conto suo e di altri — sentite: 1.300 mq. di terreno e colà ora può competere col più ricco feudatario della mia Isola!

Dolci riceve dal Presidente della Regione — dietro accertamenti s'intende — e per i suoi Istituti, 1 milione. Non se ne tiene conto. Dolci ottiene dalla Cassa del Mezzogiorno — che è così cauta — 53 milioni per un Consorzio irriguo che dirige disinteressatamente, di cui

è a cognizione il senatore Zanotti Bianco. Evidentemente la Cassa del Mezzogiorno non concede 53 milioni senza avere prima preso tutte le possibili garanzie. (*Interruzione del senatore Spallino*). Ho detto che la Cassa ha preso tutte le garanzie, il che vuol dire che Dolci è un galantuomo. Non vale: Dolci deve essere un delinquente. Offende la legge e offende il sonno di loro signori. Deve finire in galera. Forse, ha pensato la Polizia, è l'unico mezzo per difenderlo perchè, signori, è Malaparte che lo insinua, forse rischia di finire — con una fucilata — come il segretario della Democrazia cristiana, Carnevale, che osò difendere i braccianti di Partinico contro i prepotenti.

È triste, onorevoli senatori, dovere dire tutto ciò e più a un siciliano, ma è necessario.

Ho creduto, per tranquillizzare la mia coscienza, di rivolgermi ad un piccolo agricoltore di Partinico, conservatore per istinto, il quale mi rispose: « Dolci abitava a Partinico, poco lontano dalla mia casa, lo conosco come uomo buono, caritatevole, aiutava i bisognosi ed i bambini ai quali dava istruzione ... ». Così si esprime anche l'uomo della strada. Lo stesso giudizio del culturame, direbbe l'onorevole Scelba!

Ma, Dolci ora è in galera e ci resterà per combinata volontà della Polizia e della Magistratura e la situazione a Partinico, come altrove in Sicilia, seguita a languire, spero non a peggiorare. E poi c'è la Celere! L'onorevole Segni, infatti, ci ha dichiarato che egli è il continuatore — magari con i guanti che Scelba non usava — della politica interna dei precedenti Ministeri. Che vale se il sangue seguita a bagnare la Sicilia, anche se a stilicidio?

Perchè vedete, dopo Partinico c'è Comiso, ove un lavoratore ci ha lasciato la vita. Che vale? La Polizia è innocente, il lavoratore è morto per paralisi cardiaca! Ne vale che deputati al Parlamento dicano il contrario. E poi, essi, secondo l'onorevole Tambroni, non hanno detto la verità. Vale solo la parola dello sbirro! Io non l'ammetto. Ma io voglio fare un'ipotesi per confortare la tesi e l'animo dell'onorevole Tambroni. Il lavoratore Vitale a Comiso è morto per questo motivo: è andato in piazza per protestare, ma non ha visto camionette della Celere, non ha visto usare manganelli o bombe

lacrimogene, ha visto solo la faccia di quei poliziotti atteggiata ai più vivi sensi di comprensione e di amicizia. Ma dunque, ha pensato, è avvenuta l'apertura a sinistra?! Ne è stato così lieto e commosso che il suo cuore non ha resistito ed è morto. Va bene? Che vale che al deputato Magnani si constati una bruciatura alla faccia forse da candelotto fumogeno, come dice il Ministro dell'interno? Non se ne sono adoperati? E allora c'è da pensare, poiché il ministro Tambroni ha insistito che si sparava dall'alto, che su quel deputato sia caduto addosso un corpuscolo elettrizzato proveniente dal sole! La storia, sia di Partinico, di Comiso o di altrove, è veramente triste.

Ho detto e ripeto che il Governo non ha fatto nulla o poco od ha parlato alla Camera con gergo di bassa polizia. Con maggiore sconcerto debbo aggiungere che il Magistrato ha imitato la Polizia dando dimostrazione di mancare di coscienza e di indifferenza, se non di cinismo professionale, del quale parlai qui al Senato a proposito del caso Corbisiero.

È inutile adoperare le solite frasi laudatorie e ipocrite verso la Magistratura. La verità anzitutto.

I magistrati sono cittadini al servizio della Nazione. Essi hanno il dovere di fare giustizia ma anche di dare pareri giusti.

La situazione è peggiorata, è chiaro, per questi fatti di Partinico e dal processo rapido si è voluto passare a quello istruttorio che comporta lungo tempo. Ora è stata negata la libertà provvisoria al Dolci e tutto quanto succede compromette il prestigio della Nazione anche all'estero, proprio mentre, in America, il Presidente Gronchi dovrà parlare, pure, della millenaria civiltà italiana.

Ma che cosa ha fatto il magistrato più precisamente? Ha negato la libertà provvisoria a Dolci con questa motivazione che è veramente esemplare: « Le modalità, la particolare gravità — udite — del delitto di resistenza e soprattutto la intensità del dolo nei prevenuti sconsigliano la concessione del grosso beneficio della libertà provvisoria ».

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È uno sbaglio di stampa commesso da « l'Unità ».

NASI. Ma questo è niente; lo spirito, lo stile e l'obiettività di tanto magistrato continuano così: « Tale condotta e le condizioni di vita sociale e individuale del Dolci quali risultano dai rapporti della pubblica sicurezza sono — udite bene quanta nobiltà di stile e di animo verso un giudicabile — sono indici della capacità a delinquere del Dolci! ».

E non ci dico altro! avrebbe esclamato il buon Ferravilla. Dobbiamo continuare su questa strada pericolosa, onorevole Tambroni? O non è opportuno cambiarla per evitare il peggio? Vedete: se io fossi della teoria del tanto peggio tanto meglio non vi indicherei i risultati elettorali di Partinico dal 1948 in poi. Prendo i due principali indici; ai Partiti popolari: nel 1948 voti 27, nel 1955 voti 3.034.

L'onorevole Segni ci ha detto da tempo che « questo stato d'animo per cui tutte le istituzioni politiche e sociali appaiono estranee e nemiche dei miseri deve cessare ad ogni costo ». Credete, onorevoli signori del Governo, di rispettare questo ammonimento seguitando — dico seguitando — a fondare la politica interna sulle forze di polizia, cioè sulla violenza e spesso offendendo le leggi come hanno fatto De Gasperi e Scelba?

L'onorevole Tambroni alla Camera ci ha avvertito che « se le opposizioni muteranno metodo la polizia non interverrà. Non è coi cortei, con le bandiere, con le dimostrazioni che si procura lavoro. Mutando metodo — ha soggiunto con una osservazione non so quanto opportuna — diminuiranno anche i morti e le interrogazioni ».

« Sia chiaro, ha concluso, che il Governo intende difendere lo Stato! ».

Non sa l'onorevole Tambroni che le conquiste sociali sono avvenute, purtroppo, solo con i metodi da lui deplorati e tradotti arbitrariamente in reati, con le bandiere, le dimostrazioni, le proteste, i conflitti, con sangue e lagrime infinite? Non tiene conto che le piaghe sociali non si sanano con le manette? Non percepisce che la politica di forza cui anche questo Governo si attiene, ripeto, porta al peggio e con danno di tutti? Le rivoluzioni, onorevole Tambroni, cerchiamo di farle con le leggi. Ma, purtroppo, finché è sovrana una classe dirigente come noi l'abbiamo ed un Governo che la so-

stiene, camminiamo verso il peggio. Partinico è un episodio d'una grave situazione sociale nazionale. Nostro dovere, comunque, è di difendere i diritti del popolo inflessibilmente come facciamo. E ognuno assuma le proprie responsabilità, per ora e per appresso.

Con questa fede e con questi fermi propositi mandiamo un memore e mesto saluto alla infinita schiera di lavoratori caduti nel corso degli anni per garantirci libertà e giustizia sociale. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare sulle interpellanze.

PRESIDENTE. Onorevole Senatore, non posso darle la parola sulle interpellanze: queste comportano lo svolgimento da parte dei presentatori, la risposta del Governo e la replica degli interpellanti; su di esse però non può aprirsi una discussione. Ella è il primo firmatario dell'interrogazione che, secondo quanto è stato stabilito, dovrà essere svolta congiuntamente alle interpellanze: deve perciò attenersi alle norme previste dal Regolamento per lo svolgimento delle interrogazioni; nè può trasformare ora la interrogazione in interpellanza.

Prenderà pertanto adesso la parola l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, il quale risponderà alle due interpellanze e alla sua interrogazione. Dopo le repliche degli interpellanti, ella avrà facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ha accennato lo stesso interpellante, onorevole Mancinelli, il 14 corrente nell'altro ramo del Parlamento il collega Sottosegretario per l'interno, onorevole Pugliese, ebbe a rispondere su interrogazioni che avevano, in massima parte, lo stesso oggetto che hanno le interpellanze dei senatori Mancinelli e Nasi e l'interrogazione dei senatori Russo ed altri, alle quali oggi in Senato sono chiamato io a rispondere. È evidente che la mia risposta in questa sede non potrà essere che uguale a quella che diede il mio collega alla Camera *(interruzione dalla sinistra)* per quanto concerne gli elementi su cui egli rispose.

*Voce dalla sinistra.* Perchè?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se non lo capisce glielo spiego subito. La mia risposta sarà uguale a quella del mio collega perchè, com'è chiaro, l'apprezzamento del Ministero dell'interno su un qualsiasi fatto non può essere che uno. (*Interruzione dalla sinistra*). Io ho detto: « Il 14 corrente rispose » e « per quanto concerne gli elementi su cui egli rispose »; l'apprezzamento del Ministero, dunque, non può essere che quello esposto dal mio collega per gli elementi su cui egli rispose il 14 corrente. Io potrò intrattenere il Senato su ciò che sia accaduto successivamente e su ciò che sia specifico alle interpellanze e all'interrogazione che qui oggi si discutono.

Prima di tutto narrerò dunque, come narrò il mio collega Pugliese alla Camera, che il 2 di questo mese a Partinico il Dolci ed alcuni esponenti sindacali posero in atto una preordinata manifestazione pubblica — per la quale non avevano dato il prescritto preavviso alle autorità di pubblica sicurezza — nella forma di uno sciopero alla rovescia su suolo pubblico comunale, con esecuzione di lavori arbitrari, dei quali intendevano avere poi il pagamento dal Comune.

I dirigenti il servizio d'ordine invitarono gli organizzatori della manifestazione a desisterne; ma questi non obbedirono ed anzi oltraggiarono la Forza pubblica (*interruzione dalla sinistra*); le opposero poi viva resistenza quando fu costretta ad intervenire per ristabilire l'ordine. Perciò il Dolci ed altri furono arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria, che procede ora nei loro confronti pei reati di oltraggio, resistenza ed invasione di terreni, nonchè per infrazione agli articoli 12 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. È evidente che il fatto fu determinato dal comportamento penalmente rilevante del Dolci e degli altri arrestati.

In aggiunta a tutto questo — che già fu esposto dall'onorevole Pugliese alla Camera — posso confermare che, avendo gli arrestati chiesta la libertà provvisoria, il magistrato competente l'ha negata con ordinanza 20 corrente. In quella ordinanza si legge un brano che è stato pubblicato su « l'Unità » del 25 corrente e che è stato letto poco fa anche dall'ono-

revole Nasi, il quale però è caduto in taluni piccoli errori che corrispondono ad altrettanti sbagli di stampa de « l'Unità ». Rileggo quel brano senza quegli sbagli di stampa. « Le modalità dei fatti, la particolare gravità del delitto di resistenza e soprattutto l'intensità del dolo nei prevenuti e la personalità degli stessi sconsigliano la concessione del chiesto beneficio ». E più oltre: « Invero, nonostante le precedenti diffide e l'opera di persuasione rivolta dagli organi di polizia, il Dolci e gli altri imputati hanno persistito nella loro attività criminosa, organizzata e capeggiata l'arbitraria invasione di una trazzera demaniale per parte di un rilevante numero di braccianti, usando la violenza per opporsi agli ufficiali e agli agenti della Forza pubblica intervenuti per il ripristino dell'ordine giuridico violato. Tale condotta e le condizioni di vita individuale e sociale del Dolci, quali risultano dal rapporto del Commissario di pubblica sicurezza di Partinico, sono manifesti indici di una spiccata capacità a delinquere ». (*Vivi rumori e prolungate interruzioni dalla sinistra*).

*Voce dalla sinistra.* Lei è d'accordo? Vogliamo il suo parere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho narrato il fatto storico che un'ordinanza di un magistrato dice questo. Nessuno può costringermi ad esprimere opinioni su fatti per i quali io non ho elementi di giudizio. Il giudizio spetta alla Magistratura. (*Vive proteste e reiterate interruzioni dalla sinistra, richiami del Presidente*).

BUSONI. Ci dica almeno che cosa pensa della Polizia che rimette alla Magistratura simili rapporti!

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, come altre volte ho detto, non sindaca mai le sentenze della Magistratura. (*Vivaci commenti e rumori prolungati dalla sinistra*).

AmMESSO che sia possibile parlare, sono pronto a continuare.

PRESIDENTE. Ella parlerà, stia sicuro. Io prego i senatori della sinistra di lasciar par-

lare l'onorevole Sottosegretario. Essi avranno il tempo di rispondere dopo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero anche precisare, poichè il senatore Mancinelli nella sua interpellanza attribuisce al Dolci la qualifica di scrittore cattolico, che quella attribuzione mi sembra un fuor d'opera, non tanto perchè nè lui nè il Governo sono competenti a stabilirne l'esattezza... (*Reiterate interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, sieda e riprenderà quando sarà possibile.

Onorevoli colleghi, se non lasciano parlare il rappresentante del Governo, sarò costretto a prolungare questo dibattito; e ciò non sarà certo molto edificante.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto (tanto più che sono stato completamente frainteso): desidero anche precisare, poichè il senatore Mancinelli nella sua interpellanza attribuisce al Dolci la qualifica di scrittore cattolico, che quella attribuzione mi sembra un fuor d'opera, non tanto perchè nè lui nè il Governo sono competenti a stabilirne l'esattezza, quanto perchè in uno Stato di diritto, qual'è il nostro, tutti debbono rispettare le leggi, scrittori e analfabeti, cattolici e non cattolici.

Ho con questo risposto alla prima parte dell'interpellanza Mancinelli ed alla prima parte della interrogazione Russo. Passo alla seconda parte della interpellanza Mancinelli, all'interpellanza Nasi e alla seconda parte della interrogazione Russo.

Preciserò a questo riguardo, come precisò il collega Pugliese alla Camera, che a Partinico, centro di 24.673 abitanti, l'indice di disoccupazione era al 31 dicembre scorso del 10,03 per cento. (*Vivaci interruzioni del senatore Asaro*).

PRESIDENTE. Senatore Asaro, la richiamo all'ordine.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al 31 marzo 1955 i disoccupati, secondo il Ministero del lavoro, erano 2.373, quindi un po' meno del dieci per cento (*commenti dalla sinistra*), di cui 1.681 uomini e 692 donne. Tra

queste pare che sole 150 abbiano precedenti lavorativi; le altre risultano in cerca di prima occupazione. (*Commenti dalla sinistra*).

Preciserò anche che a Partinico dal 1946 a tutto il gennaio 1956 lo Stato ha eseguito opere pubbliche per lire 456.868.644 di cui:

lavori per riparazione danni bellici lire 91.394.617. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). L'interpellanza del senatore Mancinelli domanda cifre sulla occupazione e disoccupazione: sto rispondendo quindi all'interpellanza. Riprendo:

per opere igieniche lire 156.257.800;  
per edilizia scolastica lire 28.153.140;  
per opere stradali lire 181.063.087.

Ho desiderato fornire queste specificazioni perchè dianzi si è affermato che quanto, secondo il Sottosegretario Pugliese, fu speso dallo Stato a Partinico in questo periodo sarebbe stato speso solamente per la Polizia. (*Commenti dalla sinistra*).

Nello stesso periodo la Regione siciliana ha eseguito a Partinico opere pubbliche per lire 423.438.714 ed ha in corso altre opere pubbliche per lire 58.720.045. Per la trasformazione delle trazzere sono stati effettuati lavori per lire 210 milioni e sono in corso altri lavori per lire 335.500.000.

Dal 1950 sono stati istituiti in Partinico per cura dello Stato e della Regione, 21 cantieri scuola per un totale di 77.960 giornate lavorative con una spesa di lire 81.826.274.

Quanto all'assistenza, dal 1946 — attraverso l'E.C.A., il Comune ed altri Enti — sono stati concessi contributi per lire 118.473.072. Pel periodo assistenziale dell'inverno 1955-56, e fino a tutto maggio, è stata assicurata l'assistenza a 1.225 ragazzi appartenenti agli asili infantili, a refettori scolastici e istituti di ricovero. Nel decorso anno sono stati assistiti in colonia 600 minori dei quali 380 ospitati in colonie diurne e 220 in colonie temporanee. La spesa è stata sostenuta per 400 milioni dal Ministero dell'interno e per 200 milioni dalla Regione siciliana. Sono stati ricoverati, pure nel decorso anno, 72 minori presso istituti di assistenza e beneficenza locali, con una spesa complessiva di lire 6.352.750.



Tutto questo a prescindere da quanto in questi ultimi anni è stato assegnato per Partinico dagli Aiuti internazionali.

Per quanto riguarda poi la situazione scolastica e la relativa assistenza scolastica, lo scarto tra gli obbligati e i frequentatori non è di 2.500 unità, come fu affermato dal Dolci, ma di 497. E solo per otto classi si pratica il turno pomeridiano: funzionano infatti 78 classi distribuite in 70 aule appositamente costruite.

Posso, a questo punto, dire che quanto è stato compiuto e si sta compiendo a Partinico costituisce un istruttivo esempio di quanto, in genere, è stato compiuto e si sta compiendo, nel Mezzogiorno e nelle Isole. (*Interruzione del senatore Picchiotti. Commenti dalla sinistra*). È evidente che, di fronte alle questioni sociali che da tanto tempo angustiano quelle regioni, si sta seriamente ed operosamente provvedendo con ogni mezzo possibile. Vanno perciò nettamente respinte le affermazioni, contenute nelle interpellanze e nella interrogazione, che il Governo cerchi di risolvere quelle questioni « con la forza » e « solo con misure di Polizia ».

Il senatore Mancinelli ha chiesto cifre sulla disoccupazione del Mezzogiorno e in Sicilia.

Gli rispondo che, secondo gli accertamenti del Ministero del lavoro, la media della disoccupazione è stata nell'Italia meridionale, esclusa le isole, di 694.885 unità nel 1954 e di 667.929 unità nel 1955, si è cioè avuta una diminuzione di 26.956 unità. Tale diminuzione, per gli ultimi tre mesi del 1955, è rilevabile dalle seguenti cifre:

ottobre 1954: 682.468; ottobre 1955: 652.183; — novembre 1954: 698.241; novembre 1955: 661.940; — dicembre 1954: 715.775; dicembre 1955: 686.718.

Nella Sicilia la media della disoccupazione è stata:

ottobre 1954: 197.144; ottobre 1955: 190.611; — novembre 1954: 211.952; novembre 1955: 203.733; — dicembre 1954: 226.567; dicembre 1955: 221.424.

Cifre dolorose, onorevole Mancinelli; ma vanno diminuendo: e questo è confortante. Comunque non è certamente suscitando attese miracolistiche in una o nell'altra località, o calpestando le leggi, che si possono risolvere

i problemi del Mezzogiorno e delle Isole. Quei problemi vanno invece affrontati con azione positiva, metodica, organica, come seriamente si fa ed è stato fatto da questo e dai precedenti Governi, nonchè dalle Regioni. Solo continuando in questa azione si potranno, gradualmente migliorare le condizioni del Mezzogiorno e delle Isole. (*Proteste e commenti dalla sinistra. Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con tutto il riguardo che io debbo alla persona e all'ufficio dell'onorevole Bisori non posso e non voglio nascondere che, ascoltandolo, ho provato un senso di autentica mortificazione, tanto è grande la distanza tra la gravità dei fatti, che i nostri colleghi hanno ricordato e deplorato, e non dico la meschinità, ma la piatta normalità di citazioni e richiami di documenti ufficiali la cui freddezza, com'è stato già rilevato, rasenta il cinismo.

Senso di mortificazione perchè non mi sembra degno di un Parlamento di una Repubblica fondata sul lavoro che il rappresentante del Governo nasconda le proprie responsabilità comodamente, dietro dichiarazioni che dieci giorni or sono (e in dieci giorni possono verificarsi dei fatti nuovi per cui la identità delle risposte non è una legge ma una semplice ipotesi) aveva fatto alla Camera il Sottosegretario Pugliese in base ai rapporti della Questura, la quale in materia è diretta responsabile.

Noi dobbiamo considerare e abbiamo considerato il problema sotto un duplice aspetto, l'aspetto che si riferisce all'episodio di Partinico e l'aspetto che investe la politica generale del Governo. Per quel che riguarda Partinico il Sottosegretario di Stato ha fatto eco, qui in Senato, alle parole pronunciate alla Camera dei deputati dal suo collega Pugliese: e cioè, che larghe spese sono state fatte in quelle zone sia da parte del Governo sia da parte della Regione e che la disoccupazione, se non è diminuita, accenna a diminuire. Ora, alle statistiche del Governo noi opponiamo le nostre statistiche, che in verità non sono le nostre perchè portano il sigillo della ufficialità: quelle

di cui il collega Mancinelli ha dato lettura. E quanto alle spese consentitemi che io mi limiti a raccogliere la saggia, umana osservazione formulata in una sua interruzione dal collega Picchiotti. Perchè fra tali spese non sono state incluse quelle necessarie per dar pane agli affamati? Io d'altronde ho visto proprio in questi giorni le fotografie di Trappeto. Questo appare come un desolato villaggio africano. L'onorevole Bisori a proposito di Trappeto non è stato in grado di smentire che in quel paese su 50 famiglie ce ne sono 40 schedate come povere, nè che in quel paese esiste una sola macelleria, la quale vende 12 chili di carne per settimana.

Ma è dunque vero che sono state fatte queste opere grandiose nel triangolo in cui Danilo Dolci ha svolto la sua opera di denuncia e di predicazione? Ci si rimprovera di aver definito Danilo Dolci come scrittore cattolico. Ebbene noi parleremo di Danilo Dolci come propagandista cristiano. Onorevole Bisori, veramente non posso non deplorare, nel modo più reciso, che tra gli omaggi resi all'ingegno e allo spirito evangelico di Danilo Dolci dagli uomini più insigni del nostro Paese, anche nel campo della letteratura, al di sopra di tutte le differenze politiche, e un rapporto di Polizia e una ordinanza di magistrato — la quale veramente, a mio giudizio, non fa onore a chi l'ha redatta — lei abbia fatto cadere la sua scelta, senza perplessità e riserve sul rapporto di Polizia. Noi ci schieriamo intorno a Danilo Dolci perchè pensiamo che la sua è un'alta opera di italiano e di cristiano. (*Approvazioni dalla sinistra*).

L'onorevole Bisori ha detto ch'è un fuor di luogo affermare che Dolci è uno scrittore cattolico. Io non mi aspettavo questa affermazione dalla bocca di un democratico cristiano. È vero che, per la Costituzione, tutte le religioni sono uguali di fronte alla legge; ma come fa un democratico cristiano a contestare che abbia diritto alla qualifica di cristiano uno scrittore il quale ha denunciato una condizione umana che costituisce titolo di vergogna per ogni coscienza civile?

Per quel che riguarda le « attese miracolistiche », che il Dolci e noi stessi vorremmo suscitare, debbo esprimere — e questo è, in fondo, un atto di riguardo che compio verso

di lei, onorevole Bisori — il mio stupore per il fatto che lei non abbia toccato il problema politico di fondo, il che le ha acconsentito di fare quella allusione non molto simpatica a Danilo Dolci scrittore cattolico. Noi non ci siamo fermati sull'episodio di Partinico soltanto. Sapevamo che lei avrebbe risposto al Senato suppergiù, se non in modo letteralmente identico, come aveva risposto il suo collega alla Camera dei deputati; ma noi rappresentanti del popolo in questa Assemblea, ai quali è commesso il compito di legiferare, abbiamo tratto dall'episodio la lezione umana, politica e sociale che dovevamo trarre. Noi ci chiediamo se sia possibile che le istituzioni democratiche e l'autorità dello Stato, che voi invocate sempre a giustificazione del vostro atteggiamento, siano difese non cercando di andare incontro alle attese miracolistiche, come lei le ha definite, attraverso riforme di struttura e provvidenze di giustizia sociale, ma con gli strumenti della repressione poliziesca.

Non solo per ragioni di difesa della Repubblica fondata sul lavoro, non solo per ispirazioni umanitarie elementari, ma per motivi di fedeltà ai principi democratici, diciamo che voi indebolite le istituzioni democratiche nella misura in cui allontanate le masse lavoratrici dallo Stato che esse sono chiamate a servire e difendere. Voi compite qui lo stesso errore che compite quando parlate di libertà. Voi vi illudete se credete di aver risolto il problema della libertà iscrivendo i diritti di libertà nelle leggi e nei codici. Voi, se siete democratici, dovete mettere tutti i cittadini su un piede di uguaglianza nell'esercizio concreto di questi diritti di libertà: il che non è possibile fino a quando sussisteranno intollerabili distanze sociali, determinatrici di un vuoto che non può essere colmato dai randelli della polizia.

Lei, onorevole Bisori, non ha risposto a questa parte che era la parte finale — e la principale a mio giudizio — dell'interpellanza del senatore Mancinelli. Noi vi ripetiamo che fatti come quelli di Partinico, di Comiso, di Venosa sono titoli di condanna nei confronti di un Governo che si qualifica democratico e impongono a noi il dovere di denunziare da questi banchi le responsabilità del Governo e di dire che tra Danilo Dolci e la polizia in questa occasione il nostro spirito di democratici italiani

è per Danilo Dolci contro la polizia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il senatore Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NASI.** Onorevole colleghi, anche per ragione di buon gusto non ho che da replicare con brevi dichiarazioni dopo avere svolto l'interpellanza ampiamente, precisando tutti gli aspetti della situazione siciliana che è stata già discussa prima che al Senato, alla Camera.

Non mi aspettavo diversa risposta dall'onorevole Bisori: uno stile un po' meno arido di quello dell'onorevole Pugliese. Forse a motivo dei luoghi geografici di origine. Ma la stessa presa di posizione, alla quale noi non possiamo naturalmente aderire. Quanto alle statistiche, alle percentuali, quelle del Ministero valgono le mie e, se l'onorevole Bisori se la sente, proponiamo un'inchiesta parlamentare su questo punto.

Debbo solamente rilevare e ripetere che il Governo si trova sempre nella necessità di trincerarsi dietro il magistrato e a difendere la polizia ad ogni costo, senza nessun discernimento e senza percepire che ne avrebbe giovamento se qualche volta dicesse che la pubblica sicurezza ha torto e annunciasse i conseguenti provvedimenti. La pubblica sicurezza ha sempre ragione! Quanto a quel bel tipo di magistrato di Palermo, che ho descritto, io lo abbandono al giudizio degli uomini onesti e giusti; credo che il Guardasigilli farebbe bene a fargli cambiare aria...

*Voce dalla sinistra.* Non è indipendente la Magistratura in Italia?

**NASI.** Desidero inoltre osservare, onorevole Bisori, che lei non ha risposto affatto, come prevedevo, alla mia proposizione circa i poteri del Governo centrale in materia di pubblica sicurezza in Sicilia. L'articolo 31 dello Statuto siciliano è tassativo. Voi lo violate e il Presidente della Regione serve la volontà vostra o della Democrazia cristiana.

Non ho altro da dire. Su questo argomento ritorneremo, forse, dal momento che voi, signori del Governo, avete l'abilità di aggravare le questioni che dovrebbero essere liquidate

speditamente e nell'interesse comune. Onorevole Bisori, lei ha fatto un discorso a base di percentuali e di cifre, per dimostrare i benefici che Partinico ha ricevuto dal Governo centrale e regionale. Io le propongo, se il Senato crede, di farlo affiggere a Partinico. Vedrà che successo!

**SPEZZANO.** Buona idea!

**PALERMO.** Il Senato potrebbe deliberare l'affissione.

**PRESIDENTE.** Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RUSSO SALVATORE.** Desidero fermarmi sul giudizio che il Ministero dell'interno ha dato su Danilo Dolci. Il Ministero dell'interno ha osato sfidare l'opinione pubblica italiana e mondiale, ha osato sfidare l'opinione dei posteri perchè quel giudizio non è del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico, è un giudizio che viene dal centro. Se io oggi avessi tempo, vi leggerei tanti brani di questo libro « Banditi a Partinico » di Danilo Dolci, dove si vede come questo nobile uomo, questo nobile apostolo, è continuamente guardato, ostacolato in tutti i suoi movimenti, non può nemmeno domandare ad un maestro elementare quanti ragazzi siano assenti o presenti, perchè il maestro teme di rispondere, dato che l'ufficio di pubblica sicurezza ha fatto sapere che egli è un essere pericoloso. Vorrei leggervi molti brani di questo libro pubblicato nel 1955. Danilo Dolci è un cristiano che vuol vivere una vita pienamente conforme all'insegnamento evangelico, ed è bene che questo io dica ai democristiani. Egli si è dedicato al soccorso degli umili, dei sofferenti, dei vinti della vita e, a differenza di molti sedicenti cristiani, pratica una condotta di non resistenza al male, di non violenza. In una zona di violenza, egli protesta contro il male sociale e l'ingiustizia degli altri digiunando ed esortando a digiunare. È discepolo di don Zeno, alla cui scuola si è formato e con il quale ha collaborato a Nomadelfia. Dopo la fine di Nomadelfia, egli scelse a centro di attività una delle zone più tormentate d'Italia, la zona tra Partinico e Montelepre, dove, oltre alla miseria comune

a molte altre zone del Mezzogiorno, imperversa la delinquenza. Prego i colleghi di leggere le statistiche: quanta gente, quanti capi famiglia sono in galera a Partinico, a Montelepre! Ci sono interi quartieri in cui i padri sono tutti in galera. Dominano costumi di violenza e di sopraffazione. Questa fu la zona prescelta da Danilo Dolci per compirvi la sua opera di educazione e di recupero alla socialità ed all'umanità di uomini ottenebrati dalla miseria, non costituzionalmente cattivi, come ho sentito dire, e disgregati socialmente. Ma la classe dirigente non lo ama e lo combatte, così come nel passato ha combattuto e perseguitato i profeti, i novatori, gli amici dei poveri, specie quando sono disposti a pagare di persona e a non lasciarsi corrompere. Come Don Zeno, Danilo Dolci era atteso al varco. Si aspettava l'occasione per metterlo dentro. Intanto si montava la macchina della calunnia, si andava sussurrando che fosse un cripto comunista. Certo non lo si poteva arrestare quando digiunava o mandava telegrammi di protesta contro la pesca abusiva. « Cosa fa, egli diceva, quella polizia che costa miliardi, che non arriva nemmeno ad impedire la pesca di frodo che si fa nel golfo di Castellammare del Golfo? » o quando scriveva un libro denunciando i mali della zona. Il fascismo lo avrebbe inviato senz'altro al confino, come fece con quel nobile frate Giuseppe da Partinico, mandato al confino per intromissione della curia arcivescovile.

Padre Giuseppe era un avvocato che, convertitosi al cristianesimo, si mise a raccogliere bambini poveri a Partinico, girando a piedi nudi, e il fascismo lo inviò al confino. Ma il fascismo non aveva una pubblica opinione a cui rispondere. Oggi la pubblica opinione crede di poter colpire impunemente chi si professa comunista e perciò Danilo Dolci viene definito cripto comunista. Nel contempo i Padri Carmelitani Scalzi di Ragusa possono violare impunemente il codice penale, perchè regolarmente calzati e con le carte in regola con le autorità religiose, e perchè commettono reati per potenziare il loro ordine e non per venire incontro ai poveri. Frate Giuseppe da Partinico, senza scarpe e poveramente vestito, è invece sprovvisto di regolare nulla osta da parte delle autorità religiose per raccogliere

bambini poveri. Io ho fatto una inchiesta personale a Partinico, dove me ne hanno detto un gran bene ed ho chiesto ad un personaggio della curia arcivescovile, perchè frate Giuseppe fosse perseguitato. « Perchè non si fa autorizzare da noi a fare quello che fa », è stata la risposta. Si esige la domanda in carta bollata per fare del bene, per aiutare i poveri. Perciò frate Giuseppe, ritornato dal confino col sopraggiungere degli americani, e rimessosi alla sua opera, fu fatto allontanare dalla polizia di Scelba dai bambini che aveva raccolto, e fu cacciato da Palermo, dove si era fermato. La polizia, che se anche non c'è più Scelba segue i suoi sistemi, procede così come ha proceduto contro Nomadelfia di don Zeno e contro il borgo di Dio. Oggi ad Aidone, in provincia di Enna, un ottimo prete, don Minisola, prete dei poveri e del popolo senza discriminazione, ritenuto un santo, è fatto partire per ignota destinazione e chiamato al *red-de rationem*, qui a Roma, perchè nella sua opera a favore dei disoccupati per caso si è trovato a lato dei rappresentanti della Camera del Lavoro. Ciò è considerato un grande delitto per un prete, come è grave delitto l'aver partecipato ad una occupazione pacifica e simbolica di un feudo. Così in Francia la classe dirigente fa pressioni sul Vaticano per far condannare i preti operai, divenuti anche essi dei cripto-comunisti e dei sovvertitori dell'ordine costituito.

PRESIDENTE. Questo è fuori argomento: Partinico non è in Francia. Si attenga perciò al tema dell'interrogazione. Tenga inoltre presente che sono ancora da svolgere tre interrogazioni.

RUSSO SALVATORE. Finisco. La pacifica denuncia di Danilo Dolci turba il sonno e la quiete della classe dominante, la quale si è espressa attraverso gli articoli inqualificabili del senatore Savarino sul « Giornale d'Italia ». Se volete conoscere il pensiero della classe dominante, leggete il « Giornale d'Italia ». Come si fa a mascherare le richieste delle classi oppresse con la lotta all'ateismo se autentici credenti si mettono alla testa del popolo nel fare queste richieste? Quando si tratta di credenti, siano o no cattolici, quando sono cri-

stiani che pagano di persona che cosa si dice allora? Che sono dei pazzi, dei cripto comunisti. I poveri restino poveri, i figli dei banditi seguano le orme paterne, i disoccupati si arrangino come possono, gli analfabeti non imparino a leggere, purchè non si violino i sacri diritti della proprietà e della libera iniziativa, purchè in quei paesi si continui a votare per il partito del Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Ciasca al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se egli è in grado di informare il Senato sui risultati dell'indagine amministrativa, da lui disposta, circa la dimostrazione dei disoccupati di Venosa (prov. Potenza), nel corso della quale trovò la morte il ventiduenne Rocco Girasole » (797).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come già l'onorevole Ministro dell'interno comunicò giorni fa alla Camera, i risultati dell'inchiesta amministrativa da lui ordinata sui dolorosi fatti cui l'interrogazione si riferisce sono stati i seguenti.

A Venosa, il 13 gennaio, verso le ore 8, circa 300 braccianti, muniti di attrezzi di lavoro e inquadrati per tre agli ordini di capisquadra, uscirono dalla Camera del lavoro e, dopo aver attraversato alcune strade del centro cittadino, si recarono in via Roma, per iniziare lavori. Era stata sparsa la falsa notizia che quei lavori erano autorizzati dal Comune e sarebbero stati retribuiti. Ingannati da quella falsa notizia, altri gruppi di braccianti si accodarono al corteo lungo il percorso. I capisquadra, per dar parvenza di legittimità all'azione intrapresa, annotarono (o finsero di annotare) i nomi dei componenti le rispettive squadre. Ciò indusse altre persone ad ingrossare le file del corteo: fra dette persone erano alcuni assegnatari dell'Ente riforma Puglie e Lucania, alcuni iscritti ad organizzazioni sindacali diversi dalla C.G.I.L., altri lavoratori

non iscritti ad organizzazioni. Giunte in via Roma, le squadre cominciarono i lavori, togliendo fango dalla strada.

Verso le 9,30 giunse a Venosa il comandante della Compagnia carabinieri di Melfi, il quale, informato della situazione, si recò dal Sindaco per domandargli se effettivamente i lavori fossero stati disposti dal Comune. Il Sindaco rispose che l'Amministrazione comunale non aveva autorizzato alcun lavoro e, quindi, non se ne assumeva l'onere. L'ufficiale si recò allora in via Roma per tentare di convincere i dimostranti ad abbandonare i lavori iniziati. Il Sindaco, invece, si rifiutò di recarsi in via Roma, affermando che era impedito perchè doveva presiedere i lavori del Comitato comunale per l'assistenza invernale.

L'opera di persuasione svolta dal comandante dei carabinieri rimase vana: i lavori arbitrari vennero continuati.

Verso le 12,15 giunse a Venosa un contingente di guardie di pubblica sicurezza di rinforzo, agli ordini di un funzionario di pubblica sicurezza, il quale, d'intesa con l'ufficiale dei carabinieri, cercò anch'egli di svolgere opera di persuasione.

MANCINO. Non è esatto.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma anche questa opera rimase vana e i lavori vennero ancora continuati. Allora la forza pubblica cominciò a sequestrare gli attrezzi di lavoro dei dimostranti. Da principio non vi furono reazioni, ma ad un certo punto si formò un assembramento minaccioso. Allora il funzionario che dirigeva il servizio d'ordine ordinò che l'assembramento si sciogliesse. Furono rivolte alla folla le prescritte intimazioni.

MANCINO. Non è esatto neppure questo!

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fu poi ordinato il lancio di alcuni candelotti lagrimogeni. I dimostranti reagirono incominciando un violento lancio di sassi contro la forza pubblica che, per evitare di essere accerchiata... (*Proteste dalla sinistra*).

*Voci dalla sinistra*. Non ci sono sassi.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... e sopraffatta, fu costretta a ripiegare. Si udirono allora esplosioni di bombe a mano e di colpi di arma da fuoco che indussero alcune guardie a sparare in aria, a scopo intimidatorio, alcuni colpi, con le armi in dotazione, senza peraltro ottenere che la pressione della massa si allentasse. Sotto tale pressione la forza pubblica — sempre fatta oggetto di un fitto lancio di sassi e di altri corpi contundenti, provenienti anche dai tetti delle case vicine — continuò lentamente a ripiegare, dirigendosi per via Tangorra, verso la villa Comunale. Da pietre lanciate contro due *jeeps* della pubblica sicurezza veniva ferito un agente. Intanto gruppi di dimostranti, servendosi di carri agricoli, di un autotelaio e di un trattore, erigevano lungo la via Tangorra barricate dietro le quali si trinceravano per lanciare ancora sassi contro gli agenti. Questi spararono nuovamente in aria alcuni colpi di arma da fuoco. Solo quando la polizia raggiunse la piazza antistante la Villa comunale, i dimostranti si resero conto dell'impossibilità di poter sopraffare gli agenti e cominciarono ad allontanarsi.

Nel corso degli incidenti rimase ferito per arma da fuoco il ventiduenne Rocco Girasole che morì poco dopo, come l'interrogazione ricorda. Dalla necropsia risultò che era stato ucciso da un colpo sparato dall'alto in basso, cioè presumibilmente dal tetto di una casa. (*Proteste dalla sinistra. Interruzione del senatore Gramegna*). Rimasero pure feriti l'ufficiale dei carabinieri, otto guardie di pubblica sicurezza e cinque civili. (*Interruzione del senatore Mancino*). Sul luogo degli incidenti furono poi trovati una pistola calibro 6,35 con due proiettili nel caricatore, due bossoli dello stesso calibro a brevissima distanza, due linguette e tre cuffie di bombe a mano tipo SRCN, un caricatore per fucile Mauser con tre cartucce innestate ed una a terra.

Nel corso degli accertamenti successivamente espletati fu inoltre accertato che due giovani avevano prelevato una bomba a mano da una grotta posta nel fossato del Castello e avevano consegnata quella bomba ad un dimostrante che è stato identificato. I due giovani sono confessi.

Al termine delle indagini sono state deferite all'autorità giudiziaria 29 persone.

Desidero far presente all'onorevole interrogante che l'onorevole Ministro concluse alla Camera i suoi ragguagli sull'inchiesta ricordando che il Governo ha il dovere di mantenere l'ordine pubblico nei confronti di chiunque. Non si rallegra certo quando deve adoperare le forze di polizia. Queste, d'altra parte, esercitano il loro dovere in condizioni spesso difficilissime e sopportano perfino violenze, talvolta, per non reagire finché sia possibile. (*Protesta dalla sinistra. Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Ciasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIASCA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'interno delle informazioni che ha voluto dare relativamente all'episodio sul quale ho richiamato la sua attenzione.

Naturalmente non imiterò l'opposizione, la quale ha voluto interrompere facendo spesso dei rilievi e dando precisazioni di luoghi e di fatti assolutamente inesatti. Io che conosco Venosa (che è un paese del mio collegio), posso testimoniare che intorno al castello non ci sono case con un solo piano, ma a due o anche a tre piani, e dallo stesso castello... (*Vivavi interruzioni dalla sinistra*). Tuttavia non voglio fermarmi a discutere i particolari del doloroso incidente, circa i quali appunto ho chiesto informazioni al Ministro, e sui quali l'autorità giudiziaria farà ampie ed accurate indagini per stabilire la verità ed accertare le responsabilità.

Vorrei piuttosto richiamare l'attenzione del Senato su due punti.

Anzitutto su questo. La morte di un uomo, da qualunque parte venga e quale che sia il motivo che abbia armata la mano omicida di chi fa giustizia inesorabile e sommaria della vita degli altri, è un fatto grave che riempie l'animo di tristezza. La vita dell'uomo è sacra ed è data da Dio per il bene della famiglia e della società. È perciò anche nell'interesse della società che sia fatta pienamente luce sul misfatto e su chi dall'alto ha sparato ferendo a morte il giovane operaio ventiduenne. E se è vero che qualcuno del partito comunista di Venosa, che si trovava nel castello o per la strada durante la dimostrazione dei terrazzani richiedenti lavoro, o chiunque altro, a qua-

lunque partito appartenga, sia in grado di conoscere i particolari di quel doloroso e luttuoso fatto, esso dovrebbe ritenere di compiere il suo dovere facilitando le indagini dirette ad identificare lo sciagurato che, con un gesto consapevole o no, ha sparato. (*Interruzioni dalla sinistra*). Fare luce sull'accaduto è nell'interesse superiore non solo della giustizia e dei partiti, ma pur anche del partito comunista italiano. Guai al partito politico che fa ricadere su se stesso l'innocente sangue versato!

Ma c'è un altro aspetto del doloroso episodio. Ed è che quell'episodio è espressione di uno stato di animo collettivo, e risponde a una dolorosa realtà di grave disagio.

Quando l'operaio, il terrazzano, il bracciante di Venosa con tutta la sua famiglia, che conta spesso numerosi figli, vive in un unico vano disadorno e triste, in un basso, posto a pian terreno, per lo più senza luce e senza aria; quando il focolare è spento mentre fuori c'è neve e freddo; quando sul desco il pane è scarso, e non c'è neanche possibilità di lavoro con cui procurarsi il pane, è fatale che esso sia preso dalla disperazione, sia conquistato dalla propaganda perfida e sobillatrice, e che l'esasperazione finisca per eccitare gli animi.

Quanto è accaduto non è fenomeno di delinquenza, ma espressione di miseria e di stato d'animo esulcerato, è preoccupazione per la scarsità di lavoro. Su questi dati di fatto gioca l'abile speculazione comunista. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

È merito innegabile dei Governi della Democrazia cristiana l'aver affrontato nel Mezzogiorno con larghezza di mezzi e con ampiezza di impostazione, problemi colossali di varia natura, ereditati dall'abbandono di secoli, problemi che, fino a pochi decenni addietro, erano sembrati insolubili e tali da dover essere necessariamente accantonati. Ma è anche vero che quei problemi, affrontati con tanto coraggio, si vanno rivelando sempre più ardui e complessi, e richiedono lo sforzo collettivo di tutta la Nazione, non solo finanziario, ma anche morale, di mezzi e di uomini. Mancheremmo al senso di viva fiducia che nutriamo per la Democrazia cristiana e per il Governo che ne è l'espressione migliore, se

pensassimo che enunciare queste difficoltà possa ingenerare scoraggiamento e sfiducia, anziché valere come stimolo per moltiplicare le energie per l'assolvimento del duro compito che ci attende.

L'episodio di Venosa non può essere considerato, e non è, limitato alle mura della piccola e graziosa città che è contenuta fra il quattrocentesco castello dei Del Balzo e la mole grandiosa della antica Badia benedettina della SS. Trinità, che accoglie le tombe dei primi principi normanni; di Venosa che ebbe il vanto di dare i natali ad Orazio e a una pleiade di valenti uomini, fra i quali son da ricordare Luigi Tansillo tra i poeti, il cardinale Gian Battista De Luca, massimo rappresentante della gloriosa scuola giuridica napoletana del '600, Luigi La Vista, l'alunno prediletto di Francesco De Sanctis, il biondo adolescente caduto in difesa della libertà sulle barricate di Napoli il 15 maggio 1848. Starei per dire che Rocco Girasole, caduto a Venosa in un moto di disoccupati in cerca di lavoro, potrebbe essere cittadino di molti paesi della mia Lucania e di qualche altra provincia meridionale.

Che questa dolorosa circostanza non passi inutile! Che il Governo e gli uomini nostri migliori si sentano impegnati a portare sul problema del Mezzogiorno cure sempre maggiori e più approfondite, nel senso di dare la preferenza a quelle opere che valgano ad incrementare la possibilità di lavoro e di stabile o meno discontinuo assorbimento dei lavoratori, che avviino principalmente alla soluzione del problema dell'utilizzazione dei corsi d'acqua per trasformare profondamente le culture e per industrializzare i prodotti agricoli.

Se molto è stato fatto, molto altro ancora resta da fare. Nè c'è bisogno soltanto di opere materiali, anche se queste si rivelino indispensabili e di base ad altre: strade, acquedotti, riforma agraria, cantieri di lavoro, ecc. Bisogna anche essere vicini spiritualmente e materialmente ai sofferenti e ai bisognosi. Non solo bisogna dare un pezzo di terra, con la quale si accompagnano la pace e il benessere, ma bisogna anche dare un po' di quel calore che infiammò il cuore del divino Maestro. Insieme con la terra concessa, bisogna dare anche un

abbraccio. Solo battendo questo cammino, sul quale da tempo si è posto il Governo della Democrazia cristiana, è possibile sperare di avviarcì verso un'era di maggiore tranquillità sociale per il Mezzogiorno e per l'Italia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mancinelli, Grammatico, Negri, Agostino, Alberti e Papalia al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sulla situazione e sulle circostanze in cui, a Comiso (Ragusa), la polizia è intervenuta brutalmente e con tragiche conseguenze contro braccianti e contadini, già troppo colpiti dalla disoccupazione, dai rigori dell'inverno e dalla miseria » (821).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche sui fatti di Comiso sono state date notizie dall'onorevole Ministro dell'interno pochi giorni fa nell'altro ramo del Parlamento. Io ripeterò qui, naturalmente, quanto più autorevolmente egli disse là.

La Camera del lavoro di Ragusa aveva indetto per il 20 corrente uno sciopero a carattere provinciale dei braccianti agricoli ed edili, allo scopo di ottenere modifiche alla legislazione regionale per la riforma agraria e la conseguente attuazione dei piani di trasformazione agraria, nonché per altre rivendicazioni.

Nell'occasione erano stati indetti comizi ed assemblee in vari Comuni della provincia, con l'intervento di organizzatori sindacali e di esponenti provinciali dei partiti di estrema sinistra. A Comiso ebbe luogo alle 16 un'assemblea nei locali della Camera del lavoro. Al termine della manifestazione varie centinaia di scioperanti tentarono di portarsi in corteo alla piazza principale con bandiere e cartelloni. Alla testa del corteo erano l'onorevole Magnani, di Forlì, del Partito socialista italiano, che si era recato a Comiso per tenervi un comizio; il deputato regionale Carnazza, pure del Partito

socialista italiano; ed il segretario provinciale della Federazione comunista.

Il Commissario di pubblica sicurezza cercò di persuadere i dimostranti a sciogliere il corteo, che veniva svolto senza preavviso e quindi illegalmente; ma non vi riuscì. Si dovette ricorrere alla rituali intimazioni di scioglimento: a queste fu risposto con lancio di sassi, di bottiglie e perfino di sedie prelevate dalla vicina sede del partito socialista. Ne seguirono tafferugli, in cui rimasero feriti due carabinieri e tre guardie di pubblica sicurezza. Per evitare più gravi turbamenti dell'ordine pubblico, fu necessario lanciare 10 candelotti lacrimogeni, che valsero ad allontanare la folla. Non furono affatto usati sfollagente, nè (come ha scritto qualche giornale) manganelli.

Terminati gli incidenti, si seppe che — nelle adiacenze e non dove si erano svolti i tafferugli — era stato colpito da malore Paolo Vitale ed era morto. Causa della morte fu, come poi è stato comprovato, una paralisi cardiaca per rottura dell'aorta. (*Ripetute proteste dalla sinistra*).

Anche a proposito degli incidenti di Comiso l'onorevole Ministro ebbe ad affermare alla Camera che l'ordine dello Stato e la tranquillità della collettività nazionale devono essere tutelate e che lo saranno inflessibilmente.

PRESIDENTE. Il senatore Grammatico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se mi dichiarassi soddisfatto di quello che ha riferito l'onorevole Sottosegretario Bisori, commetterei l'errore più grave della mia vita. L'esperienza e i precedenti di tutti i movimenti del popolo italiano, da me seguiti per ben 55 anni, mi fanno pensare una cosa semplicissima: non c'era ragione di fare un'interrogazione perchè il Governo non poteva dire diversamente di quanto dice perchè deve, doveva e dovrà anche in avvenire, se le cose continueranno così, difendere sempre la pubblica sicurezza.

SIBILLE. Anche la vostra ha sempre ragione.



GRAMMATICO. Non è così e ve lo dimostrerò. Ascolti, onorevole Sibille: all'altro ramo del Parlamento il Ministro dell'interno ebbe a dire che « a Comiso non è stato assassinato nessuno: questa è la verità che non teme qualunque smentita ». In seguito: « Esclude, il Ministro, comunque che la polizia abbia malmenato chicchessia ed abbia adoperato i manganelli, come ha scritto qualche giornale ». Ma il Ministro non poté fare a meno, come non ha potuto fare a meno l'onorevole Bisori, di dire che presenti in quel comizio vi erano tre deputati, due della Nazione ed uno regionale. Uno dei due deputati, era Magnani, il quale ha dichiarato alla Camera, e qui l'onorevole Sottosegretario non ne ha fatto parola, quanto segue: « Mi dispiace di dover affermare che la versione dei fatti fornita ieri dall'onorevole Ministro dell'interno non risponde a verità. La verità è che i poliziotti hanno usato lo sfollagente più volte durante la carica che, a più riprese, è durata da 20 a 25 minuti e forse di più, colpendo lavoratori, braccianti, pensionati, ecc., quasi tutti alla testa. » È vero — disse Magnani — che vidi un agente della Celere picchiare al viso con lo sfollagente il lavoratore Vitale, che sotto i colpi poi crollò e fu raccolto cadavere. È vero che arrivando alle spalle dell'agente gli fermai il braccio gridando: "Disgraziato, non vedi che potrebbe essere tuo padre!" ». Insomma, chi dei due ha ragione? Magnani che è stato presente o l'onorevole Tambroni che si serve di una informazione della Pubblica sicurezza? Non basta tutto questo. Voi altri dovete sapere che la fonte della quale si serve l'onorevole Tambroni è abbastanza sospetta, perchè il questore di Ragusa è proprietario terriero della zona di Vittoria-Comiso, ed è naturale che non possa dare delle informazioni contrarie al proprio sentimento, contrarie alla propria opera di protettore della Democrazia cristiana, che domina ed impera a Comiso.

Allora, onorevole Sottosegretario, che cosa debbono fare i lavoratori per reclamare che sia dato loro lavoro e pane? In questa nostra Repubblica basata sul lavoro, perchè i lavoratori debbono essere sempre maltrattati come nel passato, quando c'erano i vari Salandra, Giolitti, ecc.? Voi siete democratici, voi siete

coloro che dovete fare gli interessi dei lavoratori, ma bisogna non aver coscienza quando si agisce così. A noi che facemmo la prima guerra mondiale fu promessa la terra, furono promesse le cose più belle che c'erano al mondo. Eppure la miseria regna padrona e assoluta in tutte le contrade della mia Sicilia e, quel che è peggio, oltre alla miseria abbonda l'analfabetismo. Cosa debbono fare i lavoratori per avere il diritto alla vita, che è stato conquistato da tanta povera gente, da tanti partigiani della Resistenza, che hanno immolato per questo la propria esistenza? Se si fa lo sciopero alla rovescia, Dolci è preso per un brigante, e insieme agli altri che lavorano viene arrestato perchè non si poteva toccare il terreno, non si potevano compiere quelle opere che devono dare il pane ai lavoratori. Eppure, dopo tante promesse mai mantenute, il popolo che cosa domanda? Il popolo domanda lavoro e pane. Come viene trattato? O con l'arresto, come per Dolci, o con la morte come per quel povero Vitale, padre di cinque figli. Non solo è morto un uomo, ma ha lasciato cinque poveri innocenti e chi sa quanto dovranno soffrire.

Ma ancora debbo dirvi un'altra cosa. Nel mio paese — ed io ne sono fiero — che conta 10.594 abitanti con settemila e più lavoratori della terra, avvenne che 291 padri di famiglia coltivatori diretti furono scelti per l'assegnazione delle terre scorporate. In quel paesello fu una festa, un giubilo. Però fino a questo momento, su 291, appena 31 hanno avuto la terra, il resto aspetta: e chi sa per quanto tempo ancora. Nel mese di agosto 1955, gli assegnatari del mio paesello pensarono: è possibile che noi non dobbiamo avere la terra? I 260 contadini, autentici lavoratori della terra e non agricoltori — distinguiamo fra lavoratori della terra ed agricoltori — si riunirono una sera, alla mia presenza e stabilirono: votiamo un ordine del giorno, quest'ordine del giorno lo comunicheremo al sindaco, al brigadiere dei carabinieri, unica autorità di pubblica sicurezza del paese, in modo che essi pensino di inviare alla Regione, al Prefetto, la espressione delle necessità delle nostre famiglie che muoiono di fame. Noi non domandiamo altro che la terra che ci fu promessa e

che è stato deliberato di darci. Sei di quei contadini furono incaricati di portare l'indomani l'ordine del giorno votato, al sindaco e al brigadiere dei carabinieri. Gli altri 254, tutti del paese, si riunirono alla Camera del lavoro. Ad un dato momento uscirono sulla via pensando: noi vogliamo andare tutti, senza bandiere, senza un cartello, senza apportare alcun disturbo, dal sindaco e dal brigadiere dei carabinieri per consegnare questo ordine del giorno. Siccome la Camera del lavoro dista appena cinquanta metri dal comune, per prima cosa vennero al comune, mi trovarono e disscero: « Noi presentiamo questo ordine del giorno, la preghiamo di mandarlo senz'altro alla Regione siciliana, al Prefetto, alle Autorità competenti. Io presi l'ordine del giorno, promisi, come difatti feci, di mandarlo a destinazione. Il brigadiere dei carabinieri, avvisato, non sapendo cosa fare, trema, corre, viene al municipio e mi dice: « Qui c'è un gran movimento, io non so quello che potrà accadere, mi dica qualcosa ». « Che cosa è avvenuto? » chiedo io. « Non so — mi risponde — c'è un folto gruppo di lavoratori che si è riunito ». « Ebbene, se ne vada tranquillo: io le assicuro che quei lavoratori vengono da lei semplicemente per presentare un ordine del giorno ». La cosa più legale che si potesse fare, non c'è dubbio. Allora il brigadiere corre — lo vidi correre io — in caserma e chiede l'intervento della « Celere ». La « Celere » arriva proprio nel momento in cui i sei incaricati dei contadini presentavano l'ordine del giorno al brigadiere, ed, appena arrivata, gli agenti si buttano dalle camionette e gridando come ossessi, spingendo a destra e a sinistra i lavoratori, che non parlavano, imponevano loro di sciogliersi.

Un bravo giovanotto — cose da non credere! — guardando la situazione, pensa: « Qui può accadere qualcosa » e allora sale su una pietra e dice: « Compagni, andiamocene tutti alla Camera del lavoro ed aspettiamo che vengano i nostri compagni ». La sua parola fu accolta. La « Celere » non restò soddisfatta, ed accompagnò quei 260, 270 lavoratori sino alla Camera del lavoro e con irruenza imponeva di entrare nella medesima. Risposero i lavoratori: « Noi possiamo entrarci con il nostro comodo perchè tanto siamo lontani dalla ca-

serma ». Nel frattempo mi avvisano. Sentendo che c'era la « Celere » io corro ed arrivo proprio nel momento in cui un brigadiere, o qualcosa di più grosso, faceva opera, con modi poco urbani, per fare entrare quei lavoratori nella Camera del lavoro. Arrivato, dico a quel signore: « Scusi tanto, lasci che lo faccia io ». « Voi chi siete? ». « Oh! chi sono! Sono il sindaco di Paceco e posso fare qualcosa ». « Io vi dico: chi siete? ». « Vi dico che sono il senatore Grammatico ». A quelle parole il brigadiere si mise sull'attenti. (*Commenti ed illarità dalla sinistra*). Fortunatamente, meno male, perchè fu una fortuna nel vero senso della parola. Ebbene, assunsi la responsabilità di fare entrare tutti nella Camera del lavoro. In questo frattempo arrivò uno dei sei rimasti in caserma dicendo: « Calma ragazzi, entrate tutti nella Camera del lavoro perchè il brigadiere tra poco ci lascerà ». « Voi chi siete? » grida il brigadiere. « Vengo dalla caserma ». « Allora vi accompagno in automobile », e qui la responsabilità è tutta del senatore Grammatico. Povero senatore Grammatico! Io mi trattengo a parlare con i compagni della Camera del lavoro ed arrivano i sei dalla caserma dei carabinieri comunicando: « Tutto è terminato, il brigadiere ha preso nota delle nostre richieste e farà di tutto per venire in aiuto a noi, quindi possiamo andare ». Anche io me ne andai, tutto finì. Ebbene, quei contadini sono stati denunciati e proprio in questi giorni mi è giunta la notizia della denuncia per Tizio, Caio e Sempronio, « imputati del reato di cui all'articolo 110 del Codice penale e 18 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza per avere organizzato e promosso in luogo pubblico una riunione di contadini senza avviso all'Autorità di pubblica sicurezza e senza essere stati dalla stessa autorizzati ».

Onorevoli signori del Governo, come possiamo fare noi contadini per ottenere che voi manteniate le promesse che ci avete fatto? Come dobbiamo fare noi per tutelare gli interessi di casa nostra, per dare da mangiare ai nostri bambini, ai nostri figli, alle nostre mogli? Ce lo dice l'onorevole Tambroni, il quale ha detto testualmente: « Il Governo farà rispettare la legge come e dove questo sarà necessario ». Grazie, onorevoli signori del Go-

verno, non abbiamo bisogno della vostra attenzione; vogliamo che si rispetti quello che è umano, quello che è giusto, vogliamo lavorare e vogliamo vivere tranquilli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (1329).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI. Potrei dire, onorevole Presidente, e onorevoli senatori, che continuiamo a parlare dello stesso argomento: ancora, e sempre purtroppo, braccianti disoccupati. Ne parliamo però, e sarebbe augurabile che sempre ne parlassimo, nella sede propria, cioè in sede di legislazione sociale. Noi vorremmo infatti che sotto questo profilo il problema fosse visto dal Governo che (ne è testimonianza la discussione testè chiusa) è portato invece sempre ad esaminarlo sotto il profilo del così detto ordine pubblico.

L'argomento è anche qui, come prima, uno solo: la fame. Non c'è retorica in questa mia parola; e all'onorevole Ciasca che dianzi, si dava da fare per avallare le affermazioni governative circa l'esistenza di sobillatori e di provocatori, vorrei ricordare una frase che è sfuggita al ministro Tambroni alla Camera, parlando appunto dei fatti di Comiso; egli ha parlato di aizzatori politici che lanciavano contro la casa comunale un branco di « affamati ». Signori,

vi pare che la fame non sia di per sè stimolo sufficiente ad agitare chi ne è assillato, e che occorra veramente l'opera di sobillatori? In questo caso « sobillatori » significa null'altro che uomini i quali hanno assunto il compito grave, talvolta ingrato, ma onorifico sempre, di dare ad altri uomini coscienza dei loro diritti, loro additando gli strumenti per farli valere; ecco perchè siamo fieri di questo appellativo e saremo lieti di trasmetterlo onorevolmente ai nostri figli.

Ritenevo, per la verità, senza mancare di rispetto all'onorevole Sottosegretario qui presente, che l'importanza dell'argomento potesse richiamare in Aula qualche Ministro in rappresentanza del Governo. Se tuttavia ho da trarre esperienza da quanto avvenne al Congresso della Confindustria e a quello della Confederazione del commercio, debbo pensare che oggi molti membri del Governo, o almeno il Ministro del lavoro sia intervenuto al Congresso della Confederazione del lavoro che si sta svolgendo a Roma. Se così non fosse, dovrei ravvedermi e giudicare me stesso, ancora una volta, un ingenuo.

Cominciamo comunque l'esame di questo disegno di legge che ci chiede di convertire in legge un decreto-legge col quale, finalmente, viene reso operante, con le lacune e le iniquità che poi vedremo, un diritto sancito da una legge che risale al 1949. Onorevoli colleghi, vorrei farvi una domanda pacata, per avere da voi una risposta onesta. Si dipinge (ed oggi ancora lo abbiamo sentito), la categoria dei braccianti disoccupati, come quella che si agita e fa violente dimostrazioni. Ponete il caso che una legge del 1949 avesse stabilito una indennità speciale per quegli agenti di polizia così facili a bastonare i disoccupati in agitazione o per quei magistrati così facili ad emettere contro di loro ordinanze, o per noi stessi, onorevoli colleghi del Senato, e che oggi, a distanza di sette anni, quella somma non fosse stata ancora corrisposta. Voi credete che altre categorie avrebbero pazientato sette anni? I funzionari dello Stato, che pure hanno un trattamento economico, non lauto ma in certa misura sufficiente, e comunque superiore a quello del bracciante disoccupato, se per legge avessero avuto riconosciuta una indennità, e dopo

un anno questa non fosse corrisposta, avrebbero fatto assai più di quanto non abbiano fatto, durante un'attesa di sette anni, i braccianti i quali si sono limitati a far sentire qui, nel Parlamento, la loro voce; e prego i colleghi di voler esaminare gli atti parlamentari per controllare quante volte, e sono infinite volte, almeno noi di questa parte, sia al Senato che alla Camera, abbiamo chiesto con insistenza e ripetutamente, per quanto inutilmente, che il problema fosse risolto. Sei anni di inutile attesa; quale categoria di cittadini, non dico alla fame come i braccianti disoccupati, ma con un trattamento di vita sia pure strettamente sufficiente alle esigenze elementari, avrebbe avuto tanta pazienza? Troppa pazienza, io dico, poichè questa situazione sarebbe sufficiente, da sola, a discreditarlo un Governo ed il regime politico di un paese civile e democratico.

Si eccepiscono le difficoltà insiste nella cosa, la impossibilità di avere dati sufficienti per stabilire un preventivo, con ragionevole approssimazione, circa le somme occorrenti per fronteggiare l'onere; si dice, e non contrastiamo, che l'attuale legislazione in materia previdenziale crea una situazione contraddittoria e, comunque difficile. Onorevoli colleghi, ma questo vuol dire una cosa sola: vuol dire che tutto il sistema previdenziale italiano è da rivedere, è da riformare. E sin dal 1948 (ero stato appena eletto deputato) alla Commissione del lavoro sentii l'allora Ministro Rubinacci affermare che erano stati portati a termine gli studi e la elaborazione dei dati commessi agli uffici economici e che si poteva pertanto procedere rapidamente alla riforma del sistema previdenziale italiano, con il che tutte le disposizioni previste in materia dalla Costituzione avrebbero trovato applicazione, non vi sarebbero più state discriminazioni tra categorie e categorie di lavoratori, ecc. Questo nel 1948!

Oggi ci presentate questo disegno di legge con la perentorietà del prendi o lascia e credo che, oggi, nessuno di noi si potrebbe assumere la responsabilità di ritardare ulteriormente la corresponsione di queste indennità che giunge già con incredibile ritardo. E non saremo certamente noi ad assumerci questa responsabilità. Ma, onorevole Sottosegretario, consenta

io le dica che, parallelamente a questo nostro consenso, che non ci è suggerito dall'apprezzamento che facciamo del disegno di legge ma ci è strappato dalla situazione di necessità, vorremmo fosse assunto un impegno al quale ha già accennato, sia pure incidentalmente, il senatore Mancinelli. Vorremmo l'impegno che a quei lavoratori agricoli che rimangono scoperti, per l'insufficienza di questo provvedimento, da ogni provvidenza in caso di disoccupazione, venga corrisposto (e questo non a titolo di promessa, ma con un decreto-legge), il sussidio straordinario. Col che si eviterebbe, almeno in parte, una situazione, che il provvedimento in esame verrebbe a creare, di estrema irrisione oltre che di iniquità, che cioè proprio i braccianti che maggiormente sono colpiti dalla disoccupazione perchè non raggiungono le 180 giornate lavorative nell'anno, siano sprovvisti di ogni sussidio e di ogni provvidenza.

Non vi è alcuna esigenza di sistematica giuridica, così come non vi è alcuna disposizione di legge che non possano essere superate dall'organo che le leggi forma, il Parlamento. Per la mancanza di tempo, riteniamo che al Parlamento si possa surrogare l'attività legislativa delegata nella forma del decreto di legge. Questo chiediamo in modo formale; e riteniamo di chiedere al Governo cosa che esso può impegnarsi a concedere, anche perchè — e passo all'ultimo argomento — non possiamo condividere la tesi espressa dalla relazione governativa, che cioè si debbano esonerare dal versamento del contributo per l'anno in corso gli agricoltori italiani, motivando la dispensa con una particolare situazione di crisi. La situazione di crisi c'è e noi l'abbiamo sempre denunciata; ma altrettanto ne abbiamo denunciate le cause e ne abbiamo prospettati i rimedi. Soprattutto non intendiamo, poichè questa crisi non dipende comunque da una carenza o colpa del lavoro agricolo, che le sue conseguenze gravino sulle spalle dei lavoratori agricoli.

Il Governo conosce, ed è perfettamente inutile che finga di ignorarlo, la natura della crisi e le sue componenti, così come ne conosce le cause e i provvedimenti che si dovrebbero adottare per eliminarla. Il Governo sa perfettamente che la crisi agricola è una crisi conse-

guente alla politica agraria di questo Governo e dei Governi che lo hanno preceduto, oltre ad essere una crisi strutturale dell'agricoltura italiana. Il Governo sa quanto noi, e non può ignorarlo, che in primo luogo si tratta di una crisi di mercato conseguente alla impostazione errata in materia di scambi internazionali dei prodotti agricoli fondamentali. Il Governo sa che questa crisi di mercato dell'agricoltura è accentuata non solo e non tanto dai cosiddetti costi di produzione sui quali il monopolio industriale grava con la sua mano e di cui potremo parlare, ma anche — e direi soprattutto — dai cosiddetti posti di distribuzione.

Recentemente una analisi accurata fatta sui principali mercati italiani ha dimostrato che, per i prodotti agricoli, solo il 60 per cento del prezzo di vendita al consumo va al produttore, mentre un margine del 40 per cento, tra il prezzo pagato al produttore e il prezzo pagato dal consumatore, rientra nella voce delle spese di distribuzione. È una percentuale enorme. Io credo che si possa consentire, calcolando i costi dei trasporti ed un equo guadagno per gli intermediari, un aumento del 20 per cento; per cui rimane sui prezzi dei generi agricoli un 20 per cento che va indubbiamente ad ingrassare la corrente della speculazione.

In questo senso, nonostante le nostre ripetute richieste, il Governo non ha mai preso alcun provvedimento antispeculativo sui mercati, nessun provvedimento che difenda ad un tempo la produzione e il consumo, poichè di questo 20 per cento recuperabile sul 40 per cento che va extra produzione, il 10 per cento potrebbe essere a beneficio del produttore e il residuo 10 per cento potrebbe essere dedotto dal prezzo pagato dai consumatori.

Sa il Governo che la crisi agricola dipende anche dalla carenza di opere pubbliche fondamentali. Dopo l'alluvione del Polesine, fu proprio l'onorevole Tremelloni, che non è di nostra parte, a dimostrare come la regolamentazione del corso del Po avrebbe non solo alleviato, per un decennio, la situazione di disoccupazione e di disagio della zona, ma avrebbe creato nuove ricchezze e nuovi redditi, in forma di incremento alla produzione agricola conseguente alle opere di irrigazione e di disciplina delle acque, ricchezza e redditi valutati

a decine di miliardi, definitivamente acquisiti per la nostra economia e per il nostro Paese. Il Governo sa che nel Mezzogiorno d'Italia opere altrettanto fondamentali di regolamentazione delle acque trasformerebbero gli elementi di distruzione in elementi di fecondazione della terra, dando l'avvio realmente ad una agricoltura moderna e progredita.

Sa infine il Governo, quanto noi, perchè ha gli elementi di analisi per giungere a questa conclusione, che la crisi dell'agricoltura è una crisi strutturale; sa cioè che i margini dell'economia agricola sono ormai ridotti ad un tale limite che nessun prelevamento parassitario può essere su di essa effettuato. La terra deve quindi essere strumento di lavoro e di utilizzazione razionale del lavoro, perchè i margini dell'economia agricola e del mercato agricolo non consentano prelevamenti per la rendita fondiaria o per gli intermediari; e tanto ciò è vero che la punta maggiore oggi di questa crisi agricola si avverte proprio in quella valle padana cui non si può imputare di non aver fatto passi avanti nelle attrezzature tecniche e nei sistemi di produzione dal momento che essa è, anzi, all'avanguardia forse dell'Europa in questo campo. Ciò dimostra che la crisi agricola non è più risolvibile in termini tecnici, ma solo in termini di riforma agraria, totale, completa ed estesa a tutto il Paese solo attraverso, cioè, un mutamento dei rapporti sociali, in modo che dall'economia agricola non sia prelevato altro che quanto va pagato al lavoro, sia esso manuale, direttivo, imprenditoriale.

Non accettiamo quindi nessuna delle impostazioni date dalla relazione governativa che sono un meschino tentativo per celare la realtà della situazione e per appoggiare, ancora una volta, ceti i quali sono usi a mascherarsi dietro una effettiva situazione di crisi, della quale però essi non sentono le conseguenze o le sentono, semmai, in misura estremamente lieve. La grande proprietà fondiaria, la grande impresa agraria, oggi, per quanto si lagni della crisi agricola, non ne sente ancora il morso nella misura in cui lo sentono i piccoli e medi contadini, e nessuno di loro in ogni caso lo sente nella misura nella quale lo sentono i lavoratori della terra. Pertanto, per questo loro diritto elementare alla vita, bisogna ai loro

problemi dare preminenza assoluta, ciò che questo Governo non fa e per questo non potrà mai avere la nostra approvazione.

Approviamo invece questo disegno di legge unicamente perchè vi siamo costretti da una situazione di fatto che è più forte di qualsiasi altra considerazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

**BOSI.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, essere chiamati a votare su una legge la quale stabilisce che i braccianti e i salariati fissi dell'agricoltura hanno finalmente un sussidio di disoccupazione dovrebbe costituire non solo per noi ma per tutto il Senato e per tutti i braccianti e salariati agricoli un'occasione di gioia. Ora è evidente che per quella parte di lavoratori agricoli ai quali il sussidio spetterà e ai quali viene già pagato (perchè in qualche Provincia viene già pagato) è senza dubbio un giorno di gioia, anche se questa attesa è durata di più del tempo di cui parlava il senatore Negri perchè il sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli, se non erro, è stato esteso fin dal 1919, la legge entrò in vigore nel 1920, fu ritirata nel 1923 dal fascismo e finalmente, dopo dieci anni, la Repubblica italiana, fondata sul lavoro, arriva con decreto presidenziale a dare ad una parte dei braccianti il sussidio di disoccupazione. Il problema serio è che non lo si dà ai più bisognosi e il problema ancora più serio è che con questa legge noi sanzioniamo una violazione di un'altra legge la quale non stabiliva affatto che il sussidio dovesse esser dato solo ad una parte dei braccianti, cioè a quelli che hanno fatto 180 giornate nell'anno precedente, in quanto la legge dice: « A tutti i braccianti quando non abbiano compiuto una determinata quantità di lavoro spetta un sussidio ». La legge attuale dà il sussidio soltanto a coloro i quali hanno fatto meno di 180 giornate, ma che erano iscritti per 180 giornate. È evidente che co-

loro i quali erano iscritti per 52 giornate sono esclusi dalla legge.

**GRAVA, relatore.** Siamo d'accordo, ma bisogna essere precisi...

**BOSI.** Se è d'accordo tanto meglio, mi lasci parlare.

Allora io vi dico: questa legge del 1949 ha avuto una discussione molto infuocata, perchè era una legge molto seria; contro questa legge, da questa parte e da parte dei braccianti italiani ci si è battuti con accanimento, perchè mentre da un lato prometteva sussidi di disoccupazione che sono arrivati solo dopo sette anni, dall'altro colpiva una conquista fondamentale, l'esercizio del collocamento da parte delle organizzazioni, una seria garanzia per raggiungere un certo numero di giornate lavorative. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione nel campo del collocamento la quale è una offesa alla dignità ed alla legge perchè quel che prima la legge voleva migliorare e conservare, cioè la giustizia nella distribuzione del lavoro, viene violato tutti i giorni. L'onorevole Sottosegretario sa le denunce che vengono continuamente.

**SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il collocamento funziona meglio.

**BOSI.** Il collocamento è strumento di parte e con la scusa di dare il sussidio che avete dato dopo sette anni, avete tolto il collocamento, togliendo milioni di giornate lavorative ai braccianti. Attraverso l'esercizio vostro del collocamento, oggi centinaia di migliaia di braccianti non possono raggiungere il numero di giornate sufficienti ad ottenere il sussidio di disoccupazione. Questa era la trappola della legge che denunciavamo allora e continuiamo a denunciare oggi. Non è umano che proprio coloro che più hanno bisogno del sussidio di disoccupazione si vedano tolto al momento dell'applicazione della legge questo diritto conquistato con sanguinose lotte. Non bisogna dimenticare che questa legge è stata conquistata con scioperi regionali e nazionali, che sono stati pagati col sangue dei lavoratori che sono scesi sulle piazze e si sono visti pun-

tare contro i moschetti dalle forze dell'ordine, sono caduti, sono stati arrestati, sono stati bastonati a migliaia. Questa conferma che ci domandate è una violazione di questa legge. Io voglio leggere cosa dice l'articolo 32 della legge del 1949 che stabilisce il sussidio di disoccupazione. Diciamo chiaro che qui non si dà niente, si danno gli ossi di polenta, come si dice da noi, a quelli che hanno meno bisogno. L'articolo 32 dice: « L'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione è esteso ai lavoratori agricoli che prestano abitualmente la loro opera retribuita alle dipendenze di terzi, limitatamente alla categoria dei lavoratori fissi e braccianti, anche se in via sussidiaria esercitano attività agricola in proprio e siano retribuiti. Per questa categoria di lavoratori l'indennità di disoccupazione sarà erogata solo se i lavoratori stessi non abbiano raggiunto nell'annata un minimo di 180 giornate lavorative ».

Chi è che stabilisce che debbono avere 180 giornate per aver diritto? Possono averne solo 50 con la dizione della legge ed hanno diritto al sussidio di disoccupazione.

Il ritardo nell'applicazione della legge è stato proprio dovuto a questo, perchè fin dal primo momento, dopo l'approvazione della legge, quando si è andati a fare il regolamento, che non è interpretazione della legge, ma modalità tecnica di applicazione, ci siamo trovati di fronte ad una applicazione che non è corrispondente alla lettera della legge, che non è corrispondente alla discussione avvenuta qui in Senato. Ci ricordiamo bene — l'ho discussa io quella legge — del limite di 220 giornate al quale siamo arrivati nella legge come limite massimo che si deve pagare. È stato accettato dal ministro Fanfani proponente, su nostra richiesta. Questo non perchè il limite di 180 giornate fissato allora fosse un limite per aver diritto al sussidio, ma il limite di 180 giornate era il limite massimo delle giornate stabilite, delle giornate che si dovevano pagare se non si raggiungevano. Si è aumentato e il ministro Fanfani disse: « Sarà un sacrificio grosso, ma la categoria ne ha diritto, perchè questo deve convincere i proprietari terrieri che è molto meglio impiegare i loro fondi per pagare lavoratori che compiano opere di lavoro neces-

sario, piuttosto che pagare quelli che non fanno niente ». Ed oggi voi ci venite a cancellare la lettera della legge e limitate il sussidio soltanto ad un piccolo numero di braccianti.

In Italia il limite massimo di giornate medie per bracciante è lontano dalle 180. La media è poco più di cento giornate. Quando noi abbiamo chiesto che questo fosse il limite sul quale basarsi per il Regolamento, non si è voluto accettarlo. Perchè non si vuole dare il sussidio a quei braccianti che lavorano soltanto sessanta giornate all'anno? È colpa loro se non hanno modo di lavorare? Si vanno a fare ammazzare per trovare lavoro. La colpa è di coloro che non li fanno lavorare, di coloro che hanno la terra e la lasciano incolta, di coloro che dovrebbero dare un impulso alla agricoltura italiana e non lo danno.

Non si vengano a raccontare storie sulla trasformazione del Meridione. Nessuno ci crede più. Tutti sanno fare i conti di quanto si è speso. Non c'è nessuna differenza con quello che si spendeva prima, non si trasforma niente in questo modo, si aggrava soltanto la miseria. E voi, dopo avere aumentato la miseria, violate la legge.

Si è parlato qui di rispetto della legge tutte le volte che un disoccupato scende in piazza e non ne ha ricevuto l'autorizzazione dalla polizia. Egli in quel caso non ha diritto a nessun trattamento all'infuori delle bastonate della « Celere ». Che dire allora nei confronti del Ministro del lavoro che ha violato la legge? Perchè la legge è stata violata ed egli non dà il sussidio ai braccianti secondo la legge. Che trattamento dobbiamo fargli? Dobbiamo chiamare la « Celere » al Ministero del lavoro? Dobbiamo dichiarare pubblicamente, quello che è stato dichiarato per Dolci, cioè che è un delinquente, perchè ha violato la legge? Sappiamo bene che un giudizio del genere non viene dato in questo momento, perchè il signor Ministro si trincerava dietro l'impossibilità per i proprietari terrieri debitori di pagare le somme necessarie a far fronte al disposto della legge. Perchè allora il ministro Fanfani ha insistito nel presentare questa legge, se sapeva che essa non poteva essere applicata?



Per quel che riguarda il collocamento, per quanto le spese siano molto aumentate, si paga una caterva di collocatori, che servono una parte politica, che discriminano fra i lavoratori. In questo caso i mezzi il Governo li ha trovati.

Noi avevamo avvertito: badate che andate incontro a spese molto forti, se applicate questo sistema. Lasciate che i braccianti se la sbrighino da soli, come è loro diritto. Non avete voluto accettare la nostra tesi ed avete proposto questa legge, perchè sapevate che non si poteva applicare. Anche questo politicamente non è un'azione onesta, è un'azione che va condannata, che deve trovare la sanzione nella giustizia, deve venire rettificata. Non si può andare avanti in questo modo.

La legge deve essere rispettata anche dal Governo.

Del resto, se volevate fare un'eccezione, se dovevate modificare la legge, perchè modificarla in questo modo? Il sussidio datelo a tutti. Diminuite la quantità, se volete. Ma perchè non dare un soldo a chi lavora cinquanta giornate?

GRAVA, *relatore*. Non è stata modificata la legge!

BOSI. Perchè agli occasionali non si dà il sussidio? Lo riconosce anche il relatore. Il sussidio deve essere per tutti i braccianti ed il relatore dice che è soltanto per una parte.

Ciò significa che la legge è stata modificata. Quali sono le ragioni per cui non si vogliono trovare i mezzi? Ho detto che bisognerebbe applicare la legge con quello spirito di cui parlavo prima: se gli agrari non vogliono fare lavorare la gente la paghino lo stesso. Questo è il criterio giusto che si deve adottare. Si viene a dire che andranno in fallimento. Va bene, si faranno nuove aziende su nuove basi, ma un diritto sancito dalla legge, che è un diritto umano, di un minimo di giornate di lavoro che vengono pagate per dare il pane a chi lavora, deve essere in prima fila rispettato, non l'altro che viene dopo, di colui che non sa utilizzare la ricchezza che ha nelle mani per garantire il lavoro e la vita a tutti. Bisogna semmai applicare la legge con questo spirito. Ma è proprio vero che questi signori non hanno la possibilità di pagare? Sono

anni e anni che ci sentiamo ripetere questa storia. I contributi unificati vengono considerati come una imposta, mentre si sa che è un salario. Prima questione; ed anche aggiunti al salario che viene pagato in denaro, la somma che ricevono i braccianti italiani è derisoria. Sappiamo come vivono o meglio come non vivono. E quali sono le ragioni per non pagare un salario garantito dallo Stato attraverso la legge per i contributi unificati? Consiglio al Governo di adoperare lo stesso sistema che adopera nei confronti di Danilo Dolci per gli agrari che non vogliono pagare: li metta in carcere con l'accompagnamento della « Celere », con un po' di bastonate sulla testa e la crisi agraria sarà risolta.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Infatti pagano.

BOSI. No. Noi insistiamo da anni affinché si applichino le aliquote secondo quelli che sono gli aumenti naturali, ma ci sono sempre delle sospensioni. Se si fosse pagato regolarmente, onorevole Sottosegretario, la situazione sarebbe diversa. Lei sa che la situazione degli Istituti previdenziali sarebbe per l'agricoltura molto diversa. Ci si ferma, si aspetta un anno, si attende di aumentare le aliquote che poi non si aumentano nelle misure in cui sono maturate. Queste sono questioni di tutti gli anni; questa è la difficoltà per la quale i proprietari terrieri non solo fanno pagare ai coltivatori diretti in maggioranza i contributi (malgrado che qualcosa attraverso le lotte si sia modificato e spero che il Governo andrà avanti ancora su questa strada della esenzione per i coltivatori diretti) ma fanno pagare anche i mezzadri che non dovrebbero pagare; ed anche su questa strada si dovrebbero prendere dei provvedimenti per fare pagare invece in misura progressiva coloro che hanno il dovere e la possibilità di pagare. Bisogna fare in modo che la legge sia rispettata su queste basi, perchè oggi, onorevole Sottosegretario, vi sono dei Comuni dove si è cominciato a pagare il sussidio di disoccupazione. Ebbene è una tragedia, perchè colui il quale è stato iscritto per 180 giornate e che le ha fatte, in generale riceve delle somme che hanno un certo valore. Ma quanti sono coloro che restano esclusi? Quale è la percentuale di lavoratori, i quali



non per loro colpa non hanno fatto 180 giornate? Onorevole Grava, vada un po' nei paesi dove ci sono dei braccianti, vada nel basso Ferrarese dove l'80 per cento dei lavoratori che hanno soltanto quella fonte di entrata, sono stati esclusi dal sussidio di disoccupazione. Vada a sentire quale è l'opinione che essi si fanno della legge. La legge vale quando è contro i braccianti e non quando è per i braccianti. Bell'esempio e bella educazione che diamo per rafforzare le basi della Repubblica!

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questa legge è a favore dei braccianti e non contro.

BOSI. Ma interessa soltanto una minoranza. Lei forse spera che io dica che sono contro. Sto invece domandando di estenderla a tutti i braccianti e sto denunciando questa che è una illegalità palese, una violazione della legge e che è anche nello stesso tempo un'offesa alla miseria dei più miseri, perchè questi ultimi non vengono aiutati. Si aiutano i meno miseri tra i miseri, i più miseri sono rimasti fuori. Ora, non si può accettare questo, bisogna prendere altri provvedimenti. D'altra parte qui c'è stata una indicazione che mi pare sia valevole per quello che io sto dicendo. Per quale ragione, se si è fatto uno strappo alla legge, escludere proprio coloro che hanno più bisogno del sussidio di disoccupazione? E di strappo alla legge si tratta, ed io qui formalmente domando che esso non sia continuativo, che valga soltanto per questo biennio. Infatti non si può modificare clandestinamente una legge con un decreto che poi viene trasformato in legge. Onestamente non possiamo farlo. Dobbiamo provvedere a questa violazione della legge facendo in modo che non si ripeta. Bisogna che il Ministero tenga conto di questo: ma, visto che ci siamo messi su questo terreno, che per una parte dei braccianti si è fatta un'altra violazione alla legge per favorirli, mentre una parte è stata esclusa contro quanto disposto dalla legge, ebbene facciamo un'altra violazione stabilendo che coloro che non hanno ricevuto il sussidio ordinario di disoccupazione, abbiano almeno il sussidio straordinario: sono i più poveri. Il Governo faccia per essi un altro decreto-legge, con effetto immediato, per dare il sussidio straor-

dinario di disoccupazione a coloro che non lo hanno avuto. Lo fissi il Governo come vuole, ma lo dia. Sono quelli che vanno a manifestare sulle piazze e contro i quali la polizia non serve a niente, e non dovrebbe mai servire, perchè non è così che si risponde a coloro che domandano lavoro e pane. Se fate questo decreto, riuscirete a turare una falla in attesa che la legge abbia il suo corso regolare, che non è quello stabilito dal decreto che ci accingiamo a trasformare in legge. Bisogna tenere seriamente conto di questa condizione. Perchè dobbiamo rifare qui, in questa occasione, la descrizione triste delle condizioni dei braccianti che abbiamo fatto tante volte e che è riconosciuta da tutti i banchi, perchè tale denuncia non è solo nostra, ma viene fatta anche da altre parti? E, d'altra parte, non è una situazione che si possa nascondere, perchè non c'è velo che riesca a nasconderla. Troviamoci perciò d'accordo anche nel cercare di porre un limite a questa miseria, troviamoci d'accordo per dare un aiuto ai miseri tra i miseri. Infatti, se un bracciante non riesce ad avere le 180 giornate, e non riesce ad averle che la minoranza dei braccianti, bisogna abbassare questo limite in modo che possa entrare anche l'occasionale, anche se non riesce ad avere altro lavoro (perchè la legge ammette che si debba riconoscere se lavora da un'altra parte). Se non arriva al limite delle 180 giornate, diamogli il sussidio, perchè non è colpa sua se non ha trovato lavoro. E diamo il sussidio anche alle donne, perchè non v'è alcuna ragione che debbano essere escluse.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è vero che sono escluse!

BOSI. Le donne non arrivano mai a 180 giornate. Formalmente non sono escluse, ma praticamente sì. Nella mia Provincia, metà dei braccianti sono donne, iscritte negli elenchi, ma nessuna di esse avrà il sussidio. Questa è la verità. Allora perchè non tenere conto della realtà? Perchè non tenere conto dei bisogni? Facciamo questo sforzo, andiamo avanti per questa strada che non è cattiva, è buona, ma andiamo più avanti. Mi pare che sia una questione che esula dal rispetto formale della

legge, che pure bisogna sempre osservare perchè non si può pretendere dagli altri il rispetto della legge se non diamo noi per primi l'esempio di rispettare una legge che va a toccare quei sentimenti umani e quelle condizioni umane per i quali ci commoviamo sempre ma nei cui confronti restiamo sempre in arretrato.

Credo che nessuna sede più opportuna, per la discussione di questo decreto-legge, si sarebbe potuta avere che il Senato, dopo la discussione sui tristi fatti che hanno commosso veramente i lavoratori. La risposta però non deve essere quella data dal Sottosegretario, la risposta deve essere un'altra, deve essere in provvedimenti che servano a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, senza che questi siano obbligati a scendere sulle piazze; e se lavoro non c'è per questi, si assicuri almeno allora un minimo di pane in questi inverni così duri, tanto per i braccianti del Nord che per quelli del Meridione.

Queste sono le proposte che facciamo. Dopo di ciò è evidente che non respingiamo il decreto-legge perchè lo consideriamo un anticipo minimo di quello a cui hanno diritto i braccianti secondo la legge, secondo le norme morali e sociali della nostra Costituzione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Per lo svolgimento di interrogazioni.

PASTORE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE RAFFAELE. Fin dal mese di novembre ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta relativa alle mancate pubblicazioni per la vendita del tronco tratturale Canosa-Montecarrava (1693). Poichè fino ad oggi non ho ottenuto la risposta, prego la Presidenza di volerla sollecitare.

LIBERALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERALI. Signor Presidente, nel febbraio del 1954, cioè esattamente due anni or sono, ho presentato una interrogazione al Ministero degli esteri relativa al trattamento che alcuni funzionari del suo Dicastero fanno ai nostri emigranti all'estero (225). A questa mia interrogazione non è stata data ancora risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si interesserà affinché sia data risposta alle interrogazioni dei senatori Pastore Raffaele e Liberali.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere che cosa si intende fare per la sistemazione delle imponenti frane, che investono il tratto ferroviario Potenza-Metaponto, specie nella zona di Calciano, Salandra, Grassano, rendendo ogni giorno sempre più difficile e pericoloso il traffico.

L'assoluta mancanza di telefoni, fra le Stazioni, sulla Sicignano-Metaponto, indispensabile nell'interesse del servizio, apporta gravissimo danno alle comunicazioni (827).

CERABONA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sul « Corriere della Sera » del 26 febbraio, riguardante la crociera in America delle cosiddette « otto indossatrici di sangue blu » che si pretende avvenuta a tutte spese della Compagnia di navigazione Italia.

In caso affermativo quali provvedimenti si intendono promuovere a carico dei responsabili di tale sperpero di pubblico denaro, calcolato, grosso modo, in 12 milioni, tenuto presente che la predetta compagnia di navigazione è sovvenzionata coi danari dello Stato. Sperpero tanto più ingiustificato e riprovevole ove si consideri che del passaggio gratuito avrebbero beneficiato non soltanto i nomi più in vista della aristocrazia femminile italiana, quali, ad esempio la contessa Kiki Brandolini

d'Adda o la contessa Consuelo Crespi, ma altresì i rispettivi mariti: crociera di piacere che i presunti beneficiari avrebbero potuto evidentemente sostenere a proprie spese senza alcun sacrificio.

Risultando vera l'informazione del « Corriere della Sera » quale senso di responsabilità e quale sensibilità abbiano dimostrato i dirigenti della predetta Compagnia di navigazione, organizzando e sovvenzionando una crociera di tale tipo in momenti particolarmente amari per il Paese, allorchè lo stesso Ministro dell'interno non esita, attraverso la radio, a lanciare accorati appelli al Paese perchè intenda la tragedia dell'ora e si raccolga in austera, composta iniziativa di aiuti alle numerosissime vittime (828).

RODA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto a far rimettere allo Ispettorato agrario di Como, tutti i fondi necessari per corrispondere agli agricoltori il premio contributo seme frumento annata agraria 1954-55, e se consta che il mancato puntuale versamento del contributo abbia sollevato malumori tra gli agricoltori, per cui si rende urgente e necessario provvedere al più presto (829).

SPALLINO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali il posto di ruolo nelle scuole elementari di Castiglione Intelvi (Como) è privo di titolare sin dai lontani anni 1943-44; e se corrisponde a verità la circostanza che la titolare del posto, assegnata in via provvisoria presso le scuole elementari dipendenti dal Provveditore agli studi di Roma, continui, dopo oltre dieci anni, ad essere provvisoria a Roma e titolare a Castiglione Intelvi, mentre il posto è in effetti coperto in qualche modo da supplenti (830).

SPALLINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ravvisi l'opportunità, di fronte ai danni rilevantissimi e di natura per-

manente causati dalle nevicate eccezionali abbattutesi su larga parte del suolo nazionale, e in special modo nelle provincie centro-meridionali, di far predisporre dal Governo gli indispensabili provvedimenti — in aggiunta ai tempestivi ed encomiabili interventi di pronto soccorso già effettuati e di cui ha dato notizia documentata e dettagliata l'onorevole Ministro dell'interno — che siano atti a ripristinare le numerose case distrutte o danneggiate, a riattare le strade provinciali e comunali interrotte, ad eliminare le frane e gli smottamenti, a sollevare le medie e le piccole aziende agricole, commerciali, artigiane ed industriali tanto duramente colpite nelle loro essenziali possibilità di vita (831).

ZOTTA.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, considerato che colla legge 27 dicembre 1953, n. 966, furono rivalutate parzialmente le pensioni dei dipendenti degli enti locali iscritti alle Casse di previdenza e che, pertanto, non fu realizzata la parità di trattamento fra detto personale e i dipendenti dello Stato;

considerato altresì che la legge 11 aprile 1955, n. 379, ha migliorato il trattamento di quiescenza degli iscritti alle Casse di previdenza, a far data dal 31 dicembre 1953, si chiede di conoscere quali provvedimenti ritenga di proporre per adeguare il trattamento del personale iscritto agli enti locali suddetti, collocato in pensione prima del 1953, a quello del personale degli enti stessi collocato in pensione successivamente ed a quello delle corrispondenti carriere dello Stato (1957).

TADDEI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere (se a ciò non osti qualche particolare ragione) se e in che misura verrà corrisposto il contributo statale per l'acquisto di seme eletto di patate previsto dalla legge n. 989, per la campagna in corso, in modo da consentire agli agricoltori di provvedere agli acquisti con conoscenza di causa (1958).

SPALLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito della pratica prodotta, a suo tempo, dall'Amministrazione del comune di Rocchetta Palafea (Asti), inerente alla richiesta del contributo dello Stato in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1955, numero 184, per la costruzione della strada intercomunale Rocchetta Palafea-Sessame-Calamandrana (1959).

FLECCHIA.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati (1329).

2. Norme per la disciplina della propaganda elettorale (912).

AGOSTINO ed altri. — Disciplina della propaganda elettorale (973).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati LUZZATTO, CAPALOZZA, ARIOSTO ed altri. — Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale (1217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati BUZZELLI e STUCCHI. — Istituzione di una seconda sezione presso il tribunale di Monza (1005-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Deputati PACATI ed altri. — Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia (1289) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in

Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

5. ZOLI. — Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (527-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

6. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

7. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

3. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

4. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

V. 2° e 4° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

*La seduta è tolta alle ore 20,15.*